

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N. S. Anno X, n. 1

Gennaio-Giugno 1970

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
bimestrale

Piazza Sonnino 5 - 00153 Roma

N. S. ANNO X, n. 1

GENNAIO-GIUGNO 1970

Sommario

- HERBERT COBLANS - La meccanizzazione della
documentazione e delle procedure di routine
nelle biblioteche Pag. 3
- FRANCESCO BARBERI - Sulla formazione del bi-
bliotecario » 19

Congressi e Convegni

- CLEMENTINA ROTONDI - Convegno sulla coopera-
zione internazionale per la conservazione del
libro » 32
- FERRUCCIO MARASPIN - Congresso nazionale dei
bibliotecari tedeschi delle biblioteche pub-
bliche » 37
- MARIA VALENTI - 60° Congresso dei bibliotecari
tedeschi » 39

Riunione annuale dell'Associazione internazionale delle Biblioteche Musicali (A.I.B.M.) . . .	Pag. 40
--	---------

Recensioni e Rassegne

Quinto Congresso internazionale di bibliofili. Atti, a cura di Nereo Vianello. Verona, 1970 (<i>P. Veneziani</i>)	» 42
J. PERIAN DANTON - Index to Festschriften in Librarianship. London, 1970 (<i>M. Piantoni</i>)	» 44
Serials on microfilm 1970. Ann Arbor, 1970 . . .	» 45

Cronache e notizie

MARIO PIANTONI - Automazione e biblioteche	» 46
<i>Le Nuove accessioni di opere straniere</i> della Bi- blioteca Nazionale di Roma	» 50
La Biblioteca dei ragazzi di Avellino	» 52
Permanenza dell'immagine sulle xerocopie . . .	» 53

Antologia

GIUSEPPE PREZZOLINI - Acquisti nelle biblio- teche	» 54
---	------

La meccanizzazione della documentazione e delle procedure di routine nelle biblioteche (*)

Negli anni '50 e nei primi del '60 la letteratura sulla biblioteconomia, particolarmente negli Stati Uniti, prevedeva pessimisticamente che le biblioteche tradizionali sarebbero state stracariche fino a raggiungere il collasso. Gradatamente sta cominciando a prevalere un punto di vista più realistico. Si ammette ormai che le tecniche bibliotecarie tradizionali sono appropriate e devono essere migliorate, e in primo luogo che le biblioteche hanno bisogno di personale maggiormente addestrato. Il calcolatore ha un posto limitato ma legittimo nelle operazioni bibliotecarie in opportune condizioni di finalità e di dimensione; soprattutto non dovrebbe essere considerato una panacea generale.

Uno dei primi tentativi di usare un calcolatore nella documentazione si ebbe nel 1954 per reperimento di informazioni mediante indicizzazione coordinata. Nei dieci anni che seguirono ingenti somme di denaro furono investite negli Stati Uniti per ricerche in questo campo. Ma la prima vera affermazione si ebbe nel 1964 con la produzione completamente meccanizzata del numero di agosto dell'*Index medicus* (1). Si trattava però di lavoro di compilazione e di stampa con l'aiuto del calcolatore e non di reperimento dell'informazione come scopo primario. Lentamente lo sconfinato ottimismo degli inizi degli

(*) Conferenza tenuta per l'Associazione Italiana Biblioteche, Roma, 15 novembre 1969. Ristampa da: « Annali dell'Istituto Superiore di Sanità », v. 6 (1970) pt. 1-3.

anni '50 veniva moderato dalla mancanza di un qualsiasi reale progresso nel reperimento meccanizzato dell'informazione. Si andava riconoscendo gradatamente che il difetto risiedeva non tanto nell'adeguatezza del calcolatore come strumento meccanico, quanto piuttosto nello stato primitivo dell'arte di indicizzare e classificare e nella nostra ignoranza di come migliorare e valutare i nostri metodi di reperimento per soggetto.

Così in modo piuttosto sorprendente risultò che i veri progressi nell'applicazione del calcolatore erano al livello delle routines « domestiche » (funzioni esecutive ed amministrative) delle biblioteche. Ciò non avrebbe dovuto sorprendere molto perché il calcolatore, per la sua stessa natura, è più adatto ad operazioni ripetitive di routine, definibili con precisione, che a situazioni nelle quali si devono compiere scelte o prendere decisioni « intellettuali ».

In questo contesto appaiono estremamente pertinenti le conclusioni generali dell'importante rapporto King (2) sull'automazione nella Library of Congress:

1) « L'automazione della elaborazione bibliografica, della ricerca catalografica e del reperimento di documenti è tecnicamente ed economicamente realizzabile nelle grandi biblioteche di studio ».

2) « Il reperimento del contenuto intellettuale dei libri con mezzi automatici non è attualmente realizzabile per vaste collezioni, ma il progresso in questa direzione sarà favorito da un'automazione efficiente delle funzioni di catalogazione e indicizzazione ».

Le aree della gestione bibliotecaria per le quali sono stati sviluppati programmi e si hanno sistemi operanti includono i seguenti settori:

- a) « liste » stampate di ogni tipo. Schede a stampa per la gestione dei cataloghi, cataloghi a stampa in volume, liste di accessione, bibliografie e indici speciali, cataloghi collettivi;
- b) trattamento dei periodici;
- c) controllo del prestito;

- d) ordinazione e accessione del materiale librario e relativa contabilità;
- e) sussidi e guide alla classificazione per il catalogo sistematico;
- f) gestione degli schemi di classificazione o di *thesauri*.

Alcune delle suddette operazioni sono state meccanizzate nelle biblioteche con metodi pre-calcolatore, ed in particolare con l'uso di apparecchiature di registrazione contabile, delle quali la forma più tipica è la scheda perforata (3). Un esempio della loro applicazione in campo nazionale è dato dal Catalogo unico delle biblioteche italiane (4), che fu iniziato negli ultimi anni del '50 ma che ora ha cessato di esistere in questa forma. Tali tipi di meccanizzazione parziale sono infatti molto sensibili alla scala delle operazioni, mentre l'efficienza in termini di costo e di convenienza richiede abitualmente una scelta piuttosto drastica. Nei processi di gestione, se le dimensioni dell'operazione sono abbastanza ampie, è in genere più saggio ricorrere direttamente al calcolatore; in caso contrario, i metodi manuali sono probabilmente più efficienti. Tuttavia bisogna ammettere che non è facile stabilire dei criteri di scelta a validità generale; normalmente è consigliabile un'analisi del sistema per ciascun caso individuale.

Non vi è dubbio che le tendenze attuali siano tutte verso un accrescimento della meccanizzazione delle biblioteche, anche se ciò può non essere sempre giustificato. Un'indagine svolta nel 1966 dalla Special Libraries Association e dal Library Technology Project della American Library Association ottenne 6.200 risposte a questionari inviati a 15.700 biblioteche. Delle biblioteche che avevano risposto il 10% si serviva già di calcolatori o di apparecchiature per registrazione contabile e il 15% progettava di farlo. Queste cifre naturalmente non indicano come è usata la meccanizzazione, se è applicata con buon rendimento o quanto sia alta la percentuale di insuccesso.

Tuttavia è chiaro che negli ultimi cinque anni vi sono stati cambiamenti sia qualitativi che quantitativi. Nei precedenti dieci anni regnava un'atmosfera alquanto tesa, nella quale gli « uomini delle macchine » liquidavano i bibliotecari taccian-

doli di mentalità reazionaria e di metodi antiquati. Dall'altra parte della barricata stavano i bibliotecari e i documentalisti, tra i quali si potevano individuare varie tendenze. Vi erano coloro che, mossi da uno spirito di revulsione bibliofila, respingevano il calcolatore ritenendolo una intrusione estranea nella biblioteca. Dall'altro lato vi era il più ampio gruppo di quanti erano fondatamente scettici sull'eccessiva vendita di calcolatori da parte di tecnici sprovvisti della benché minima comprensione dei problemi di identificazione e indicizzazione dei documenti. Fortunatamente questi vecchi antagonismi e pregiudizi sono in larga misura scomparsi e il calcolatore è sempre più considerato come uno strumento fra gli altri, che, come la macchina da scrivere e la riproduzione *offset*, deve essere assimilato nella pratica bibliotecaria.

Tuttavia, dobbiamo considerare tanto gli insuccessi quanto i successi, se vogliamo trarne completo profitto soprattutto nei paesi più piccoli. Noi possiamo e dobbiamo imparare dagli errori commessi negli Stati Uniti, dove si poteva spendere tanto più denaro per la ricerca e lo sviluppo. Conviene notare che in Gran Bretagna gli sviluppi furono lenti all'inizio, come è stato sintetizzato nel rapporto Aslib (5) che presenta la situazione quale era alla fine del 1965. Ma da allora, traendo vantaggio dall'esperienza americana, il progresso è stato rapido. Vale forse la pena di citare l'opinione di uno dei pionieri americani, F. G. Kilgour (6): « Sebbene la meccanizzazione delle biblioteche in Gran Bretagna sia molto più recente di quella americana, la qualità, se non addirittura la quantità, della ricerca, dello sviluppo e delle realizzazioni inglesi ha rapidamente affiancato, e in alcuni campi sorpassato, le attività americane ». E sotto alcuni aspetti si potrebbe dire lo stesso dei recenti e costanti sviluppi nella Germania occidentale (7).

Sebbene non si debbano accentuare troppo gli insuccessi, è salutare trarne la dovuta lezione. In pratica la letteratura tende ad essere ricca di ottimistici resoconti di progetti attraenti, ed altrettanto naturalmente, quando questi falliscono o sono interrotti, mancano adeguati annunci necrologici. E' solo quando un solerte bibliotecario straniero fa un giro negli Stati Uniti nella

speranza di vedere i calcolatori in azione, che emerge un quadro più realistico. Così Harrison Bryan, direttore della Biblioteca Universitaria di Sydney, effettuò un giro di tre mesi verso la fine del 1965 e descrive (8a) come la sua « impressione dominante fosse non dell'automazione che era in atto, ma del gran numero di luoghi nei quali non lo era ». Bryan discute dettagliatamente il caso più spettacolare, quello della reclamizzata biblioteca della Florida Atlantic University a Boca Raton. Una università completamente nuova che parte dall'inizio sembrava il luogo ideale per un sistema completamente integrato. Eppure, nonostante un buon principio, le cose andarono male. Un altro bibliotecario australiano, D. Fielding (8b), seguì un itinerario simile nel 1968. Sebbene riportasse che un promettentissimo progetto di catalogo collettivo delle biblioteche mediche delle Università di Columbia, Yale e Harvard era estinto, vi era tuttavia un certo effettivo progresso in alcuni campi come il prestito ed il controllo dei periodici. Ma nel complesso i successi si verificano principalmente nei grandi istituti, dove l'entità delle operazioni giustifica lo *hardware* ed il personale specializzato che sono richiesti. Perciò Fielding concludeva che le biblioteche australiane, non disponendo delle risorse finanziarie di quelle americane o canadesi, devono accostarsi alla meccanizzazione con prudenza ed essere continuamente consapevoli del rapporto costo-profitto.

Un'altra penetrante analisi di questi problemi è stata data da D. Melcher (9), sulla base della propria esperienza di presidente della casa editrice R. R. Bowker e C. Questa ditta si occupa attivamente della pubblicazione di materiale bibliografico ed ha fatto esperimenti di meccanizzazione per circa cinque anni. Le tre seguenti citazioni possono sembrare ciniche, ma mostrano quanto realistico e attento debba essere l'aspirante meccanizzatore:

- a) « potrei dirvi come, con un singolo passaggio, il calcolatore abbia assegnato ciascun soggetto al titolo precedente, disordinando così in un sol colpo la classifica di 44.000 titoli »;
- b) « la maggior parte dei grandi editori oggi giorno ha il calcolatore e molti di quelli minori lo usano... Pochissimi riferiscono risparmi netti risultanti dalla conversione al calcolatore

e la maggior parte ha sofferto le pene dell'inferno durante il processo di conversione. Tutti *sperano* in economie tangibili per il futuro — benché ci sia da rimanere un poco perplessi osservando che le società da cinque milioni di dollari sembrano aspettarsi tali economie quando raggiungeranno i dieci milioni, le società da dieci milioni pensano che vi potrebbero essere delle economie una volta raggiunti i venti, e via dicendo »;

- c) « i risultati tangibili della computerizzazione nei confronti dei clienti degli editori e degli autori sono più facili a identificarsi. I calcolatori hanno inequivocabilmente allungato il tempo che si impiega per eseguire una ordinazione ed hanno reso quasi impossibile capire un rendiconto di concessione od ottenere una risposta intelligente a un reclamo o ad un quesito ».

Quali sono le lezioni che devono essere apprese dai più progrediti praticanti di questa nuova arte, gli americani? Esse possono essere convenientemente esaminate sotto le tre voci seguenti:

1) *Progettazione*. La preparazione di qualsiasi conversione dalle operazioni manuali a quelle meccanizzate deve essere progettata molto attentamente, ciò che nel gergo comune è chiamata analisi del sistema. Una situazione manuale inefficiente non può essere trasformata in una meccanizzata efficiente. I metodi manuali esistenti devono per prima cosa essere elaborati in modo che ogni passo sia preciso e riproducibile. Altrimenti, come afferma Melcher (9), « invece di eliminare le complicazioni burocratiche, le si automatizza ». Anche le esigenze dell'operazione della macchina sono tali che possono verificarsi guasti imprevisti. Perciò si dovrebbero mantenere per qualche tempo i due sistemi paralleli (manuale e meccanico) e la conversione dovrebbe essere graduale. Infine il tempo necessario per gli studi di fattibilità e sviluppo e per la realizzazione, dopo essere stato calcolato dagli esperti, dovrà con ogni probabilità essere raddoppiato, specialmente se, anziché partire dall'inizio, ci si trova in una situazione di conversione.

2) *Hardware*. I ritardi nell'installazione del calcolatore e

delle sue unità periferiche e i primi disturbi di crescita sono quasi sempre molto più considerevoli del previsto. Ciò è spesso seriamente aggravato da manutenzione e servizio inadeguati da parte dei fabbricanti dell'apparecchiatura. Se la biblioteca o il centro di documentazione deve usare un calcolatore centrale, è necessario assicurarsi che esso abbia un accesso regolare e *garantito*; altrimenti i risultati possono essere catastrofici.

3) *Software*. Per chi ha scampato la Scilla dello *hardware* rimane il Cariddi del *software*. Ciò che è fornito dai fabbricanti è spesso superato o non sperimentato. Dover lavorare con programmi di dotazione generale può infine portare alla necessità di una riprogrammazione, che oltre ad essere costosa richiede molto tempo. In teoria il servizio di informazione dovrebbe avere il suo programmatore, pratico del carattere e dei particolari del sistema che deve essere meccanizzato. In pratica la maggior parte dei servizi non se lo può permettere e deve cercare di avere l'aiuto necessario dai programmatori e analisti centrali. In altre parole, la meccanizzazione non consiste solo nell'avere accesso ad un calcolatore, ma implica l'ancor maggiore impegno e costo del personale addestrato per il *software*.

Sulla base di queste considerazioni generali possiamo ora guardare più da vicino alla meccanizzazione della gestione bibliotecaria quale essa è alla fine degli anni '60. Nel complesso la realtà attuale non è brutta, anzi è piuttosto buona. Esistono due utili guide di recente pubblicazione, entrambe europee e perciò in certa misura più pertinenti alle dimensioni delle operazioni in Italia. La prima si intitola « Organization and handling of bibliographic records by computers » (10) e contiene gli atti di un Seminario tenuto all'Università di Newcastle upon Tyne nel giugno 1967; la seconda è un manuale di R. T. Kimber (11) sulle operazioni di gestione bibliotecaria. In questa ultima ciascuno dei processi principali è sistematicamente analizzato e interpretato in termini di diagrammi operativi e di *hardware*. In passato la biblioteconomia tradizionale non ha preso abbastanza sul serio questo prerequisito fondamentale per la razionalizzazione.

Ordinazioni e acquisizione. In un sistema completamente integrato si ha il vantaggio basilare che l'*input*, che è sempre costoso (non solo la perforazione, ma anche il controllo da parte di personale più esperto) è ridotto ad una sola operazione con correzioni e aggiunte, perché la stessa registrazione passa attraverso il ciclo delle operazioni. Così un tipico buono d'ordine, per esempio in una biblioteca universitaria, comprende i seguenti elementi (11):

Numero dell'ordine
Numero normalizzato del libro (standard book number)
Autore, titolo ed edizione
Editore
Data di pubblicazione
Paese d'origine
Lingua
Numero di copie
Prezzo preventivato
Valuta
Libraio
Fondo impegnato

Il sistema funzionante con l'ausilio del calcolatore può allora stampare i buoni d'ordine da spedire ai librai e tiene una registrazione aggiornata dello stato di tutte le ordinazioni in corso e persino un archivio delle pubblicazioni esaurite. Dove è necessario può essere prodotto automaticamente un sollecito. Quando arrivano le pubblicazioni ordinate, si eseguono i vari procedimenti contabili connessi e si viene subito a conoscenza dello stato dei vari fondi per l'acquisto. Come sottoprodotti si hanno il registro d'inventario ed i moduli per le varie procedure (etichette da incollare sul dorso dei libri e schede per il prestito). I dati bibliografici possono poi essere corretti dai catalogatori per produrre la registrazione catalografica finale (sia come schede che in forma di volume) e il catalogo topografico. Nella maggior parte dei casi ciascuna di queste operazioni può essere fatta più economicamente per mezzo di metodi manuali, ma l'uso del calcolatore trova la sua giustificazione nella completa integrazione che diviene possibile a partire da una regi-

strazione originale in linguaggio di macchina, e nell'abbondanza d'informazioni gestionali (statistiche sui librai, costi di determinate categorie di letteratura, qualità dei librai, tipi di acquirenti ecc.) disponibili con poca spesa in più. La maggior parte di queste informazioni statistiche può in linea di principio essere ottenuta anche nella biblioteca tradizionale, ma in pratica risulta estremamente difficile raccoglierla in modo regolare.

Controllo del prestito. Qui abbiamo di nuovo un processo molto adatto a quelle operazioni precisamente definibili che i calcolatori sono in grado di eseguire con efficienza. Tuttavia, la natura e l'importanza dell'operazione di prestito varia grandemente a seconda dei fattori dimensione, scopo e tempo nei vari tipi di biblioteche. Nelle biblioteche pubbliche, dove il gran numero di lettori causa problemi di coda nei periodi di punta, l'accoppiamento di due registrazioni leggibili alla macchina (scheda del libro e scheda del lettore) con una veloce apparecchiatura elettronica può migliorare l'efficienza in modo considerevole. Del pari dove si ha un sistema estensivo per la prenotazione dei libri da parte dei lettori, come in Gran Bretagna, il metodo tradizionale di controllare ogni giorno tutti i libri restituiti sulle interminabili liste di libri prenotati dai lettori è lento e tiene occupati molti elementi del personale. Nel sistema automatizzato ogni operazione di scarico identifica automaticamente se il libro è stato prenotato.

Mentre l'esatta ubicazione (nome del prestatario) di un determinato libro non è di importanza decisiva per una biblioteca di pubblica lettura purché il libro stesso possa essere richiamato alla data di scadenza, in una biblioteca universitaria o industriale può essere della massima importanza che il libro sia individuabile molto rapidamente. Qui la differenza tra elaborazione a blocchi (il calcolatore stampa una volta al giorno o anche meno frequentemente) e accesso *on-line* al calcolatore costituisce tutta la diversità. Perciò per le biblioteche del secondo tipo il sistema dell'accesso *on-line* è il solo soddisfacente. Tuttavia, ciò richiede un grande calcolatore e un accesso garantito, ossia con ritardi solo minimi in una situazione di *time-sharing*. Di conseguenza la maggior parte dei

sistemi in atto, e ve ne sono molti negli Stati Uniti (11), si trovano ancora al livello della elaborazione a blocchi. Una utile descrizione di quattro sistemi in tipi molto diversi di grandi biblioteche della Gran Bretagna è stata recentemente fornita da C. W. J. Wilson (12).

E' difficile stimare i costi accuratamente. Vi è risparmio di personale nell'eliminazione della fusione manuale, dei solleciti e del controllo dei libri prenotati. Ma nel complesso è probabile che il costo per operazione di prestito risulti leggermente più alto. A controbilanciare ciò, una grande quantità di importanti dati statistici diviene automaticamente disponibile (prestiti totali di ogni giorno, per soggetto, per forma di pubblicazioni, per classi di prestatori), fornendo in questo modo informazioni gestionali di grande valore per lo sviluppo della biblioteca.

Periodici. Non sorprende che, data la complessità del trattamento dei periodici, questo sia un settore nel quale la meccanizzazione ha avuto meno successo. Kimber (11) spiega il fatto come segue: «E' abbastanza semplice usare un calcolatore per stampare un catalogo di periodici per una o più biblioteche e molte di tali liste sono state prodotte con successo. Ma quando si è tentato di registrare per mezzo della macchina l'arrivo di parti di periodici e di produrre automaticamente liste di consistenza, liste per la rilegatura, reclami di parti mancanti ecc., allora la capricciosità di pubblicazione dei periodici può congiurare a rendere l'operazione del sistema assai meno che soddisfacente». Kimber fa notare che vi sono più di venti elementi di informazione che devono essere stabiliti per ogni periodico e registrati e molti di questi sono soggetti a cambiamenti e variazioni. Questo tipo di meccanizzazione, se non fa parte di un sistema integrato e completo, deve essere analizzato molto attentamente in ogni singola situazione. Solo se devono essere trattate molte migliaia di titoli e se la loro provenienza e circolazione sono molto complesse e soggette a rapidi cambiamenti, è probabile che valga la pena di operare la conversione dal sistema manuale.

Cataloghi, bibliografie e liste. Indiscutibilmente questo è il settore nel quale l'applicazione di metodi meccanizzati incide più sensibilmente sulla biblioteconomia. Lo scopo dei cataloghi e delle bibliografie è di provvedere nella ricerca dell'informazione una serie di accessi mediante vari identificatori (autore, titolo, editore, soggetto ecc.). Esponenziando in maniera adatta ogni parte di una voce catalografica il calcolatore può fornire automaticamente una molteplicità di punti di accesso. Esso è uno strumento molto flessibile, che può produrre schede di catalogo, cataloghi in volume, liste collettive, bibliografie selettive, cataloghi topografici, indici a stampa (come per esempio l'*Index medicus* [1]), disposti in ciascun caso nell'ordine desiderato. Ovviamente è qui che la gestione bibliotecaria comincia ad evolversi dalle mere operazioni di routine ad una forma più generalizzata di reperimento dell'informazione.

Nei primi anni del '60 sussistevano due serie difficoltà. I calcolatori erano stati originariamente sviluppati per il calcolo, ossia per il trattamento dei numeri. Pertanto la rudimentalità della stampa (solo lettere maiuscole e numeri) era accettabile purché l'*output* fosse abbastanza veloce da permettere di economizzare sul tempo molto costoso del calcolatore. Perciò le catene di stampa di serie fornivano solo 48 caratteri, ciò che è molto inferiore ad una macchina da scrivere con i suoi 88 caratteri. Tale limitazione alle maiuscole significava che i bibliotecari erano a ragione scettici sui cataloghi in volume prodotti dal calcolatore. Tuttavia con il fenomenale aumento di qualità e di efficienza della composizione effettuata con l'ausilio del calcolatore, è attualmente possibile ottenere il più elevato standard di stampa.

Bisogna tuttavia considerare che il costo di tali apparecchiature è alto e che solo quando la scala delle operazioni è ampia o le condizioni sono eccezionali (come per esempio nei Boroughs londinesi di recente costituzione, dove alcuni sistemi di biblioteche pubbliche raggiungono le trenta sezioni distaccate) tale soluzione diviene economica o addirittura la sola realizzabile in termini di personale e di velocità. E' stato dimostrato che in certe condizioni i migliori metodi computerizzati sono più validi ed economici di quelli manuali. Ciò non significa che una biblioteca universitaria anche abbastanza grande possa

permettersi di meccanizzare il suo catalogo su una base costo-profitto. Fielding (8b) ha descritto il catalogo a stampa prodotto mediante calcolatore della Undergraduate Library dell'Università di Stanford in California. « Il catalogo per autore e titolo del 1966 conteneva 49.000 voci (25.000 titoli). Era prodotto in trenta parti rilegate e venti in *brochure*, compreso un catalogo per soggetto (39.000 voci). Il programma produce anche un catalogo topografico (4 copie). Il costo totale approssimativo era calcolato in \$ 30.915. Le revisioni annuali sono aggiornate da supplementi cumulativi trimestrali, mentre per le aggiunte non ancora incluse nei supplementi viene mantenuto uno schedario ».

D'altra parte, nel caso di una operazione su larga scala a livello nazionale, è indiscutibile il successo della prima bibliografia nazionale completamente prodotta dal calcolatore — la *Deutsche Bibliographie* (13) dal gennaio 1966. Un certo numero di altre bibliografie nazionali si sono poste sulla stessa strada e presto questa forma di bibliografia prodotta dal calcolatore diventerà pratica normale.

Notoriamente vi è ancora un gran numero di problemi concernenti il *software*; un esempio è dato dalla formulazione di standard concordati, e particolarmente di strutture di registrazione compatibili, anche all'interno di un solo paese, per non parlare di quanto avviene fra paesi diversi persino nel caso che essi abbiano una lingua comune. I due esempi seguenti possono sembrare banali, ma sono ancora ben lontani dall'essere risolti. Il mondo competitivo dell'industria dei calcolatori si interessa più alla vendita che alla standardizzazione. Così nell'ordine alfabetico stabilito dal calcolatore le tre voci seguenti se espresse nella forma

Unesco, UNESCO, U.N.E.S.C.O.

normalmente non apparirebbero insieme, ma potrebbero trovarsi notevolmente separate nella sequenza. Il secondo problema non deriva da una carenza del calcolatore, ma è la diretta conseguenza dell'incapacità fino ad ora dimostrata dai bibliotecari nei riguardi della realizzazione di norme coerenti per l'ordinamento alfabetico. Nella realtà biblioteche diverse produrranno diverse

sequenze per le seguenti possibili voci relative ai vari aspetti della parola « Londra » nei grandi cataloghi:

- « Londra sta bruciando » (titolo di un libro)
- Londra (soggetto)
- Londra - bibliografie
- Londra. Università
- Londra (City)
- Londra (City). Public library
- Londra (Metropolitan Boroughs)

Ovviamente si devono registrare alcune vittorie considerevoli sul fronte della standardizzazione. Lo « Standard book numbering system » (14), introdotto dagli editori inglesi e sostenuto dalla British National Bibliography, funziona molto bene. Esso viene attualmente esteso a molti paesi con l'appoggio attivo dell'Unesco e della International Organization for Standardisation e, fornendo per ciascun titolo una identificazione unica ed accurata, presenta per la meccanizzazione delle operazioni bibliotecarie un'importanza che non può essere sopravvalutata.

Nella maggior parte delle biblioteche l'automazione dei processi di gestione è stata fino ad ora applicata frammentariamente ad operazioni limitate. Nello stato attuale di questo settore e di difficoltà e costo dello *hardware*, è una politica avveduta. Ma a lungo andare i reali profitti verranno dalla piena integrazione di tutti i processi in un sistema unificato. Uno dei più coerenti ed estesi esperimenti di sistema completo è quello della Biblioteca universitaria di Bochum. In questa nuova Università situata nella Ruhr la progettazione cominciò nel 1963. Il proposito era di meccanizzare completamente tutti i reparti della biblioteca in cinque o sei anni. Nonostante sia stato possibile meccanizzare la catalogazione e il prestito, il direttore della biblioteca (15) ha dichiarato recentemente che ci vorrà con tutta probabilità una ventina di anni per completare la meccanizzazione.

A conclusione desidero sottolineare che vantaggi enormi si otterranno quando la meccanizzazione provocherà la cooperazione, anzi una effettiva compartecipazione, nel lavoro di cataloga-

zione. Allora potrà cessare lo spreco di sforzo intellettuale che attualmente si compie catalogando lo stesso libro un infinito numero di volte nelle biblioteche di studio di tutto il mondo. Naturalmente ciò richiede di accostarsi alla standardizzazione con un atteggiamento immaginativo, che permetta di eliminare le peculiarità locali di stile e le norme idiosincratiche. Lo stato avanzato del progetto della Library of Congress per una catalogazione leggibile alla macchina MARC II (16) e del corrispondente servizio MARC della British National Bibliography (17) assicura che alla fine del 1970 tutti i libri importanti in lingua inglese appariranno completamente catalogati in forma compatibile su ciascuna serie dei nastri magnetici regolarmente prodotti dai due paesi cooperanti. Così le bibliografie nazionali inglese e americana possono essere stampate da questi nastri, disponibili inoltre come fonte di catalogazione per le grandi biblioteche che dispongono dell'apparecchiatura per usarli. In realtà i nastri potrebbero comprendere di più che i libri in inglese, dato che la Library of Congress include nel suo Shared cataloging program tutti i libri di valore scientifico pubblicati in qualsiasi parte del mondo. Tali sviluppi, concepibili solo in un sistema completamente meccanizzato, costituiscono al tempo stesso la principale giustificazione per l'applicazione del calcolatore e saranno considerati nel futuro come la scoperta rivoluzionaria di questa decade.

HERBERT COBLANS

SOMMARIO. — Nel breve spazio di quindici anni il calcolatore ha realmente inciso sui servizi di biblioteca — dall'eccessivo ottimismo degli anni '50, quando il reperimento dell'informazione mediante indicizzazione automatica era la grande speranza, fino ai più misurati risultati conseguiti alla metà degli anni '60 nelle operazioni «domestiche» delle biblioteche e nella produzione di indici a stampa basati su composizione guidata dal calcolatore. Oggi tutte le operazioni di routine sono state meccanizzate con successo dal punto di vista costo-profitto in opportune condizioni di finalità e dimensione. A grandi linee esse consistono nei processi di ordinazione e acquisizione, nel controllo del prestito, in tutti gli aspetti del trattamento dei periodici, in cataloghi, bibliografie eliste a stampa.

Tuttavia vi sono ancora molte difficoltà e si sono registrati alcuni dispendiosi insuccessi, soprattutto negli Stati Uniti e in modo particolare nelle biblioteche universitarie. Nelle operazioni amministrative le sperate

economie hanno probabilità di realizzarsi solo in situazioni su larghissima scala. Per avere successo la progettazione di qualsiasi conversione deve essere preceduta da una approfondita analisi del sistema, e bisogna riservare molto tempo alla effettiva attuazione. La meccanizzazione implica non solo un accesso garantito al calcolatore, che deve godere buone condizioni di manutenzione e servizio, ma anche il maggiore impegno e costo di personale altamente qualificato per il software.

Nella maggior parte delle operazioni bibliotecarie di gestione ciascuna routine può abitualmente essere compiuta a minor prezzo con i metodi manuali, ma il calcolatore trova la sua giustificazione nella completa integrazione resa possibile da un unico complesso di registrazioni prodotte all'origine in linguaggio di macchina e nell'abbondanza di informazioni gestionali in forma di statistiche che divengono disponibili quasi automaticamente.

Le più importanti applicazioni sotto il profilo dell'incidenza sulla biblioteconomia consistono nella fornitura di liste di tutti i generi come sottoprodotto del sistema integrato di meccanizzazione — cataloghi topografici, elenchi di accessioni, bibliografie speciali, cataloghi collettivi, indici e abstracts. Questi metodi sono molto adatti alla produzione di bibliografie nazionali come ha dimostrato la Deutsche Bibliographie dal gennaio 1966. Fra i principali problemi ve ne sono alcuni concernenti la standardizzazione e l'accordo su norme di catalogazione uniformi. In questo settore non è ancora stato risolto il problema della produzione uniforme di un ordine alfabetico per le voci. D'altro lato l'impiego dello Standard book number (SBN), introdotto in Gran Bretagna ed ora diffondentesi in altri paesi, costituisce un passo avanti di grande valore.

Per una meccanizzazione efficiente ed economica le singole unità bibliotecarie devono trarre profitto dalla catalogazione immagazzinata su nastri magnetici che possono essere duplicati e resi largamente disponibili, come ad esempio i nastri MARC della Library of Congress o i nastri MEDLARS. Tuttavia, ciò implica una stretta cooperazione e coordinazione internazionale e soprattutto degli standard minimi per l'input e per la compatibilità dello hardware. Questo tipo di standardizzazione e, soprattutto, l'unificazione intellettuale delle regole di catalogazione e ordinamento e dei linguaggi di indicizzazione sono prerequisiti per l'uso razionale e giustificabile del calcolatore, la base per ottenere reali vantaggi dalla meccanizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- 1) a) *The MEDLARS story at the National Library of Medicine*. Washington, Public Health Service, 1963.
- b) AUSTIN C. J., *MEDLARS 1963-1967*. Bethesda, National Library of Medicine, 1968.

- 2) KING G. W., *Automation and the Library of Congress*. A survey sponsored by the Council on Library Resources. Washington, Library of Congress, 1963.
- 3) CASEY R. S., PERRY J. G., KENT A., BERRY M., *Punched cards: their applications to science and industry*. 2nd ed. New York, Reinhold, 1958.
- 4) JANNI N., VERDINI S., *La mécanographie appliquée au catalogue collectif des bibliothèques italiennes*. *Revue de la documentation*, 25, 1958, p. 50-53.
- 5) COBLANS H., *Use of mechanised methods in documentation*. London, Aslib, 1966.
- 6) KILGOUR F. G., *Library computerization in the United Kingdom*. *Journal of library automation*, 2, 1969, p. 116-124.
- 7) Zentralstelle für Maschinelle Dokumentation. *Die ZMD in Frankfurt am Main*. Herausgegeben von K. Schneider. Berlin, Beuth, 1969.
- 8) a) BRYAN A., *American automation in action*. *Library Journal*, 92, 1967, p. 189-196.
 b) FIELDING D., *Following the Fisher man: American automation in action in 1968*. *Australian Library Journal*, 17, 1968, p. 293-300.
- 9) MELCHER D., *Automation: rosy prospects and cold facts*. *Library Journal*, 93, 1968, p. 1105-1109.
- 10) *Organization and handling of bibliographical records by computer*. Proceedings based on the Seminar held at the University of Newcastle upon Tyne, July 1967. Edited by N.S.M. Cox and M.W. Grose. Newcastle, Oriel Press, 1967.
- 11) KIMBER R. T., *Automation in libraries*. Oxford, Pergamon Press, 1968.
- 12) WILSON C. W. J., *Comparison of U. K. computer-based loan systems*. *Program*, 3, 1969, p. 127-146.
- 13) BLUM R., NOWAK K., *Deutsche Bibliographie*. In *Die ZDM in Frankfurt am Main*, von K. Schneider. Berlin, Beuth, 1969, p. 61-66.
- 14) *Standard book numbering*. London, SBN Agency, 1967.
- 15) a) PFLUG G., *Experiences and problems of electronic data processing encountered by the University of Bochum Library*. *Aslib proceedings*, 20, 1968, p. 492-495.
 b) PFLUG G., ADAMS B., *Elektronische Datenverarbeitung in der Universitätsbibliothek Bochum*. Bochum, Universität, 1968.
- 16) Library of Congress. *The MARC II format: a communications format for bibliographic data*. Prepared by H. D. Avram and others. Washington, Information Systems Office, 1968.
- 17) COWARD R. E., *The United Kingdom MARC Record Service*. In *Organization and handling of bibliographic records by computer*. Newcastle, Oriel Press, 1967, p. 105-117.

Sulla formazione del bibliotecario

La sospensione, richiesta a maggioranza degl'iscritti, dell'ultimo Corso di formazione e di qualificazione tecnica per bibliotecari ha avuto un risultato che potrebbe rivelarsi positivo: l'intervento dell'A.I.B., cioè della « professione »; l'associazione di numerosi giovani desiderosi d'intervenire e di pesare coi loro voti nella discussione di gruppo sulla formazione professionale, già indetta nel quadro di una più vasta assemblea; infine, con l'intervento e la votazione, l'inizio di una partecipazione alle decisioni su *cose che li riguardano* e riguardano insieme le biblioteche italiane, dove hanno scelto di lavorare. In chi è da poco tempo entrato in carriera una tale volontà di partecipazione deve intendersi come impegno di studio innanzitutto nell'identificare la professione, quindi nell'approfondirne filologicamente aspetti e problemi in relazione alle esigenze numerose e pressanti di un ambiente, che per grandi biblioteche nazionali, per altre ricche di fondi antichi e per alcune speciali può essere vasto quanto il mondo. Senza tale impegno il rifiuto di un corso, che pur nella sua brevità e inadeguatezza è prova di un'analogha preoccupazione da parte della Direzione generale, avrebbe assunto il carattere di una astratta contestazione, incompatibile con la posizione di appartenenti a un ruolo d'impiegati statali. Può giustificare, perfino far apprezzare il loro atteggiamento la presa di coscienza di una corresponsabilità circa il rendimento professionale e, di conseguenza, circa l'efficienza degl'istituti.

La consapevolezza della funzione della biblioteca nella società, assai più che in poche lezioni di un corso, viene maturando con la riflessione sul lavoro. Partendo dal proprio tavolo, allargandosi quasi in cerchi concentrici ai tavoli dei colleghi, ai vari servizi della biblioteca, ai lettori, all'ambiente, alla società che non il

singolo istituto ma l'intero sistema bibliotecario nazionale deve servire, la riflessione diviene esperienza. In qualsiasi campo di attività si può giungere alla vecchiaia senza aver fatto esperienza (anche se si fa mostra di averne); ma già nei primi anni al bibliotecario intelligente ogni spunto che gli si offra di teoria e di pratica, in ufficio o in un'aula universitaria, nei rapporti col pubblico, coi compagni di lavoro o con colleghi anziani che impartiscono conoscenze strumentali, il modo con cui le impartiscono — che può rivelare aperture o angustie mentali, concezioni moderne o superate —, è materia di studio, pone delle questioni che trovano spiegazione in una realtà più vasta. Una visione generale e concreta della funzione delle biblioteche e dei loro problemi si acquista solo tenendo aperti gli occhi su quelli più vasti dell'educazione, della cultura, della società.

Ovviamente certe fondamentali doti umane, presenti talvolta in misura eccezionale, sono comuni al bibliotecario, allo scienziato e al professionista; non si apprendono pertanto sui banchi di una scuola, nel tirocinio in biblioteca, sui libri: è stato osservato che il grande bibliotecario è più che un bibliotecario. Circa un secolo fa Enrico Narducci, nel condurre con indomabile energia l'ingrata, laboriosissima missione affidatagli di dare esecuzione alla legge sulla devoluzione allo Stato delle biblioteche conventuali romane, sfruttava una formazione che aveva ricevuto, o piuttosto si era dato, all'età di sedici anni combattendo con onore in difesa della Repubblica Romana (che poi coloro i quali avrebbero dovuto sostenere la difficile azione e premiarla, « homunculi torquati », la osteggiassero e mandassero più tardi il Narducci addirittura sotto processo, è un eloquente segno dei tempi). Ancora quattro anni fa, quando il più grave disastro che abbia mai colpito una biblioteca italiana si abbattè sulla maggiore di esse, il direttore fu pari alla situazione non solo per il senso acuto che dei valori in pericolo egli aveva come bibliotecario e studioso, ma perché seppe richiamare gli spiriti di ufficiale combattente e di partigiano, esaltandoli in uno sforzo prolungato, intensissimo. Né il Narducci un secolo fa né il valoroso collega ancor giovane si sono per questo considerati degli eroi; hanno soltanto dimostrato un'esemplare dedizione all'*officium*.

Se non in imprese eccezionali, nelle prestazioni ordinarie soccorrono cognizioni tecniche che si acquistano nel pratico tirocinio, in corsi di lezioni, nella letteratura professionale; il procurarsele e l'arricchirsene fa parte dell'impegno nel lavoro, del lavoro stesso. E' da lamentare che siano pochi i bibliotecari italiani, pure coscienziosi, i quali seguono la letteratura professionale straniera, quando sia riflesso di esperienze e tradizioni più avanzate della nostra; quasi per distrazione trascuriamo di riscontrare soluzioni, collaudate altrove con successo, di problemi, di strutture, di tecniche e di procedure pressappoco uguali in tutto il mondo, e che anche noi dobbiamo affrontare. E' questa una sorta di provincialismo (vi può essere quella, opposta, di una indiscriminata esterofilia) e d'individualismo che rivela il suo lato negativo soprattutto là dove dovrebbe essere legge la standardizzazione. La fantasia e le doti individuali avranno sempre il loro peso, in qualsiasi professione; ma il ridursi del ruolo di certa genialità capricciosa è anche nelle biblioteche segno di progresso. Non promuovere la razionale divisione del lavoro, la specializzazione, la cooperazione, la meccanizzazione — oggi cautamente, in determinati settori, anche l'automazione — può condannare allo sperpero, come è avvenuto in passato, preziose energie intellettuali e a inutili sacrifici ingegni, che in altri paesi sono valorizzati da un elaborato, uniforme sistema organizzativo. In tempi di guerra meccanizzata noi bibliotecari italiani andiamo ancora troppo spesso all'assalto alla baionetta.

Tra i primi, nell'Italia di fine Ottocento, che intuirono la necessità di far conoscere le progredite tecniche bibliotecarie anglo-americane, in particolare nel campo della catalogazione, fu il giovanissimo autodidatta Giuseppe Fumagalli, la cui fervida attività s'inquadrava in un periodo — purtroppo assai breve — di promettente rinascita dei nostri istituti, legato soprattutto al nome di Guido Biagi. Le opere maggiori del Fumagalli, anche di bibliografia e di bibliologia, hanno servito generazioni di bibliotecari e di studiosi del libro, né sono state ancora superate: ma in quale misura hanno contribuito all'effettivo sviluppo delle nostre biblioteche? Il progresso si è incarnato in pochi individui di eccezione, non ha messo radici, non ha lievitato la massa: ciò per colpa della classe dirigente.

Ancora all'inizio degli anni trenta la situazione del personale della Nazionale di Firenze, dove il Fumagalli aveva cominciato la carriera — una Biblioteca di nobilissime tradizioni e responsabile del *Bollettino delle pubblicazioni italiane* —, può essere illuminata da alcuni particolari: un direttore settantacinquenne, trattenuto in servizio perché da venti anni non si bandivano concorsi; due o tre bibliotecari di mezza età, assai valenti e coscienziosi al punto di portarsi, seguendo l'esempio del direttore, del lavoro a casa (naturalmente senza percepire compenso straordinario); un impiegato della carriera esecutiva aveva l'appalto, a una lira l'una, delle iscrizioni a mano sui dorsi delle legature in pergamena; un ex-imbianchino, capo della distribuzione, era divenuto una specie di cervello elettronico per quanto riguardava il complicato sistema delle collocazioni: a lui ricorrevano professori d'Università per libri che risultassero mancanti al posto e che saltavano quasi sempre fuori; un custode trombatore schedava la musica; un ex-carabiniere, addetto alla spedizione dei libri, se all'ufficio postale si muovevano rilievi per plichi a biblioteche che non godevano della franchigia, pensando a un lontano, ignoto studente di provincia era capace di rimetterci qualche soldo di tasca propria. In tale situazione, quando nel febbraio del 1933 una pattuglia di bibliotecari freschi di concorso cominciò a rinsanguare le stremate file del personale della Biblioteca fiorentina il vecchio direttore Angelo Bruschi ne fu quasi stordito. Chi scrive queste note era della pattuglia e fu addetto alla schedatura dei libri per il *Bollettino*; se gli fosse stato proposto di frequentare un corso di qualificazione professionale avrebbe rifiutato; obbligato, l'avrebbe subito forzatamente: non sentiva la professione, non credeva nella « biblioteconomia ». Ma se qualcuno gli avesse insegnato che identificare per mezzo dei caratteri di stampa un'anonima tipografia del Quattrocento e localizzarne i prodotti fa parte della storiografia culturale, non avrebbe sorriso, quasi si trattasse di una scienza esoterica e puerile, della collega che contava e misurava col doppio decimetro le righe di pagine d'incunaboli. Si cominciava a scontrarci in questioni di catalogazione per autori e per soggetti, che bisognava cercare di risolvere in modo razionale e coerente: problemi elementari, quasi pedestri, di scheda-

tura venivano lentamente destando in laureati in filologia classica la coscienza del mestiere, la necessità dell'ordine, di una particolare disciplina mentale. Un diverso aspetto dell'etica professionale s'imponeva come problema nell'osservare l'impiegato *penarulo*, il quale disprezzava il modesto lavoro, che con lo stipendio di « ordinatore » gli permetteva di non morire di fame, e badava piuttosto a studiare per conto suo e scrivere recensioni, articoli, volumi di letteratura, storia, filosofia; i lettori, senza saperlo, ne subivano le conseguenze; altri impiegati dovevano assumersi parte del suo lavoro. La brutta figura non era dell'impiegato, ma dell'uomo. Il problema consisteva però anche in questo: a un intellettuale — non entriamo in merito al valore dei suoi scritti — non sarebbe stato possibile assegnare un lavoro che gli facesse sentire meno estraneo il mestiere? Il divario, piuttosto frequente in Italia, tra vocazione e mestiere, può denunciare una contraddizione, un disordine sociale; ma nel caso specifico contraddizione e disordine erano nel collega: perché, anziché l'impiegato di biblioteca, non aveva scelto di fare l'insegnante? La preferenza data alla biblioteca non tradiva forse di questa una concezione errata, quale comodo luogo di studi personali? (Si perdoni a chi ha concluso la carriera questo indulgere a spontanei ricordi degli inizi).

La ripresa nel 1933 dei concorsi — un primo dell'anno precedente aveva procurato appena due reclute — fu una delle conseguenze positive della creazione, avvenuta nel 1926, della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, che nell'anno successivo dette vita a una rivista professionale, anche se di livello inferiore all'eccellente « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », cessata nel 1919. Concorsi, sia pure per pochissimi posti, si succedettero sino alla seconda guerra mondiale; nel 1935 s'inaugurò la nuova sede della Nazionale fiorentina, la cui costruzione era rimasta ferma decenni; riprese nel 1940, dopo un quarantennio d'interruzione, la collezione « Indici e Cataloghi » e cominciò in essa a pubblicarsi il fondamentale *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*; qualche impulso fu dato alle Soprintendenze, per mezzo delle quali ebbero aiuti biblioteche non governative; nel 1938 nasceva per iniziativa di Alfonso Gallo l'Istituto di patologia del libro.

Queste e altre imprese, necessitanti tutte qualificazione e specializzazione dei bibliotecari, avrebbero dovuto sollecitare la realizzazione del vecchio, mai attuato progetto di un insegnamento sistematico di materie tecnico-professionali; tanto più avrebbero dovuto imporlo l'istituzione nel 1951 del Centro per il Catalogo Unico, con l'immissione senza concorso di decine di laureati, e nell'anno successivo l'inizio dello sganciamento degli uffici di Soprintendenza dalle maggiori Biblioteche governative: pure nei limiti imposti dallo scarsissimo personale la loro attività ne fu incrementata. Ma anziché promuovere tale qualificazione, in settori differenziati e delicati, si manteneva in piedi un antiquato programma di esami di concorso, che compromise per qualche tempo il provvidenziale ampliamento degli organici, ottenuto nel 1966 dalla Direzione generale; i primi massicci concorsi andarono pressoché deserti a causa delle cinque prove scritte, obbligatorie, tra cui la versione dal greco e la composizione in francese. Soltanto l'eliminazione delle due barriere, sulla quale si era pronunciato favorevolmente il Consiglio Superiore, ha in questi ultimi anni reso possibile l'afflusso di numerose forze giovanili. Non è da escludere che il disastro della Biblioteca Nazionale di Firenze e i tre moderni edifici in costruzione, non lontani dall'Università, della nuova Nazionale di Roma abbiano contribuito a destare l'attenzione, l'interesse di laureati e laureandi per una professione poco conosciuta e apprezzata (la maggior parte delle nuove leve dei bibliotecari statali proviene tradizionalmente da Roma e da Firenze).

Quanto più grande il numero dei giovani che entrano nel ruolo dei bibliotecari — e ci entrano ora, per ragioni obiettive, alla bersagliera, con brevi intervalli tra bando e esami, tra prove scritte e orali, tra esami e nomina —, tanto più impellente si manifesta la necessità di una prima qualificazione; ciò in relazione sia alla più varia provenienza dei nuovi assunti in servizio (è un fatto positivo la fine del bibliotecario quasi esclusivamente letterato), sia a un'accentuata differenziazione d'istituti e di uffici.

Un insegnamento accademico ha soprattutto il vantaggio di destare nei giovani la concezione della biblioteconomia come scienza; non è un caso che esso si vada affermando all'estero e

anche in altre professioni si accentui la tendenza a trasferirne i relativi insegnamenti in sede universitaria. E' ovvio che per certe specifiche materie Università e Biblioteca debbono integrarsi. Un insegnamento anteriore all'ingresso nella carriera è da considerare l'*optimum* per aspiranti alla professione; se potesse realizzarsi sistematicamente diverrebbero superflui i corsi di qualificazione, almeno nella formula attuale. E' inoltre da considerare che, in genere, ci s'iscrive a una Scuola speciale o di perfezionamento con spirito diverso, con un orientamento più deciso di quello con cui si affronta un concorso statale.

La Scuola speciale di Roma si articola in tre rami: archivisti, conservatori di manoscritti, bibliotecari; di recente due nuovi insegnamenti, Documentazione e Applicazioni tecniche, hanno arricchito il ramo biblioteconomico nel senso oggi richiesto dallo sviluppo della scienza dell'informazione, che non solo il bibliotecario « moderno » (com'è stato distrattamente definito in un documento) ma anche quello ... antico, cioè il conservatore di manoscritti o conservatore *sic et simpliciter*, non può ignorare se vuole diventare anch'egli « moderno ». Il fatto nuovo, di enorme importanza, che non solo la macchina ma l'elettronica può venire in aiuto a biblioteche di ogni specialità e ad operazioni di più generi non elimina la necessità della specializzazione dei bibliotecari, che anzi sollecita ad approfondirla.

L'aver presente la situazione attuale e il prevedere i sicuri sviluppi della biblioteconomia al servizio di una evoluta società democratica impone di attenuare schemi rigidi e astratti, nei quali è comodo inquadrare istituti e funzioni che a torto consideriamo quasi opposti, incomunicabili. E' in uno spirito aperto, in una concezione quasi interdisciplinare che dobbiamo abituarci a considerare i problemi particolari della conservazione dei libri, delle tecniche catalografiche, delle strutture bibliotecarie; nella consapevolezza dell'organicità della funzione culturale dei nostri istituti, distinti in vari tipi ma senza compartimenti stagni, lavora l'intelligente bibliotecario, specialista in qualsiasi settore. Classificazioni nette e questionari più o meno esatti rivolti ai giovanissimi, anziché orientarli possono disorientarli, anche perché di rado sono utilizzabili in una situazione complessa di discordanti, mute-

voli interessi d'istituti e di persone. Mentre nel settore delle Antichità e Belle Arti alle specialità distinte del personale scientifico — ispettori alle antichità, ai monumenti, alle gallerie — corrispondono istituti e oggetti ben differenziati, non altrettanto si verifica, né potrà mai verificarsi, nella maggior parte delle biblioteche: ciò soprattutto in Italia, ma anche in paesi di strutture bibliotecarie più aggiornate ed efficienti. Biblioteche vecchie di decenni e di secoli sono stratificazioni, talvolta conglomerati di vario materiale, che per più ragioni è impossibile toccare; ma perfino le numerose che vengono sorgendo hanno la legittima ambizione di formarsi nuclei di libri antichi: cimeli o documenti di storia locale. Sarebbe semplicistico e antieducativo considerare fondi «vivi» soltanto quelli di un'attualità che vive spesso l'esistenza della farfalla, le opere perenni e quelle di consultazione. (Diceva Erasmo della biblioteca: «Hic mortui vivunt...»). L'equivoco, la confusione mentale che soggiacciono a una concezione che rischia di diffondersi possono essere esemplificati da un'affermazione espressa con le migliori intenzioni da chi pure si è reso benemerito della costruzione di una sede moderna (anche se non modello) di Biblioteca Provinciale: «Essa, ovviamente, tra i suoi compiti ha quelli di custodire od accrescere alcune sezioni di conservazione, come la sezione di storia locale, o la sezione di libri antichi e rari: suo compito fondamentale rimane, però, quello di far "lavorare i libri per l'uomo" (1). Una bella frase. Per chi lavorano gli altri libri?

Particolarmente in un'età di recuperi che rappresentano uno dei pochissimi, se non l'unico lato positivo dell'industria culturale, sono «morti» solo i libri ai quali per varie cause è impossibile l'approccio; come tra gli analfabeti ci sono in potenza scienziati e poeti, così in vecchi magazzini abbondano libri, dei quali il testo o il vario pregio di edizione, intelligentemente presentati da competenti (di qui l'importanza della specializzazione), potrebbero parlare non solo a *élites* di eruditi e bibliofili. Renderne cogniti e accessibili i valori, salvarli dal deteriora-

(1) R. INGRISANO (Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino), *La Biblioteca Provinciale e le attività bibliotecarie in Irpinia*. Cava dei Terreni - Napoli, s.a., p. 3.

mento del tempo e perfino da incauti restauri è il primo dovere del bibliotecario conservatore. Il quale si sentirà tanto più responsabile del proprio ufficio pensando alle vaste categorie d'individui che sono ancor oggi escluse dalla fruizione dei beni culturali. Se nell'odierna civiltà dell'immagine non vorremo continuare in perpetuo ad affidare a inserti a colori di settimanali di varietà, a commerciali edizioni da edicola, a *pastiches* di ricostruzioni storiche televisive l'esclusività di certo tipo di diffusione della cultura, dominata dagli interessi e dai metodi dell'industria culturale, spetta a noi bibliotecari (ma non soltanto noi) il compito di preparare il terreno perché domani a studenti, dopodomani a operai e ad artigiani che abbiano frequentato corsi universitari extramurali o siano stati magari sollecitati (*ex malo bonum*) da trasmissioni televisive, venga offerta disinteressatamente *da chi se ne intende* l'attrattiva rivelatrice di mostre di libri antichi, di manoscritti, autografi, miniature, legature d'arte, illustrazioni, documenti storici. Non soltanto masse distratte di turisti, ma il nostro popolo intelligente — giovani e adulti — verranno un giorno ad ammirarle nei saloni della Malatestiana, della Laurenziana, della Marciana e di tante altre Biblioteche monumentali, pur meno insigni, che anche per questo motivo abbiamo il dovere di mantenere intatte nella loro fisionomia originaria. Che i valori di certe autentiche testimonianze di cultura siano intuiti da studenti e da operai più che da certa borghesia « colta » (anch'essa da coltivare) basterebbe a dimostrarlo il lungo, rischioso volontariato di migliaia di giovani e di tabacchine, che si prodigarono per salvare, dopo l'alluvione, i libri di Firenze.

Ogni problema della conservazione, dal restauro dei libri alla loro difesa dall'uso e da altri pericoli, dev'essere considerato in funzione della loro valorizzazione. Una larga, aperta concezione della biblioteca accentua la responsabilità del bibliotecario di evitare una professionale genericità: paradossalmente sarà proprio l'intelligente specializzazione, che non si raggiunge senza un severo metodo, a permettergli di cogliere nessi e relazioni che sfuggono al generico o allo specialista coi paraocchi.

Il patrimonio librario nazionale è, per cause connesse con la storia del nostro Paese, non concentrato in pochi grandi istituti

adeguatamente provvisti di mezzi e di personale qualificato, ma disperso in un'infinità di biblioteche di ogni grandezza, specialità e appartenenza e, in notevole parte, in possesso di privati; ciò esige non solo particolari disposizioni legislative (che non mancano ed è urgente ora perfezionare), ma efficaci, tempestivi interventi per la sua tutela e valorizzazione. Se persino in grandi Biblioteche statali, Nazionali e Universitarie, giacciono da circa un secolo non ancora catalogate decine di migliaia di libri dei conventi soppressi — per non parlare di altri fondi e di diverso materiale come carteggi, stampe, legature ecc. —, possiamo immaginare, in mancanza di una ricognizione sistematica, quanto prezioso materiale sia da tutelare e da valorizzare in biblioteche di enti locali, ecclesiastiche e private. Mancano alle Soprintendenze mezzi e personale qualificato per affrontare il lavoro di una vasta, sistematica ricognizione e per la effettiva vigilanza di tale immenso patrimonio di cultura, insidiato da pericoli sempre più frequenti; gli uffici di Soprintendenza, inoltre, con le scarsissime forze di cui dispongono debbono assolvere insieme gravosi compiti di altro genere, richiedenti personale diversamente qualificato.

Quali che siano l'appartenenza e la forma istituzionale di una pubblica biblioteca — civica nel senso tradizionale; di tipo associativo, espressione di un gruppo spontaneo; promossa da enti di cultura sul piano locale, consorziale, regionale, nazionale; annessa a una scuola pubblica; facente parte di un sistema provinciale —, il bibliotecario statale addetto a un ufficio di Soprintendenza, quello comunale o comunque responsabile di un servizio di lettura pubblica non possono, in quanto mediatori di cultura, disinteressarsi dei problemi del tempo libero e della educazione degli adulti, della cui promozione la biblioteca è strumento importante, né trascurare di esaminare criticamente aspetti e problemi della produzione del libro e della sua circolazione fuori e dentro la biblioteca; non possono non considerare il libro di oggi nel contesto degli altri strumenti di comunicazione intellettuale e dell'industria culturale. Il mettere a disposizione dei lettori sussidi audiovisivi invita il bibliotecario a osservazioni e confronti con il libro e la lettura, recando a indagini sociologiche il contributo di un'esperienza particolare, che lo pone per certi riguardi in una posizione di privilegio.

Circa i problemi dell'organizzazione bibliotecaria l'attenzione del responsabile di un istituto o di un « sistema » dev'essere sempre desta. Ben vengano i sistemi provinciali; ma il bibliotecario non può ignorare né evitare di discutere proposte alternative o integrative, avanzate da esponenti dell'editoria e del mondo dell'educazione, di biblioteche di tipo associativo e consumistico. Utili gli *standards*; ma bisognerà continuamente aggiornarli alla realtà concreta di esigenze locali in rapida evoluzione, causa i frequenti mutamenti nella composizione sociale, le emigrazioni e le immigrazioni, i cambiamenti di stato della popolazione ecc. La biblioteca pubblica, e per essa il bibliotecario, dev'essere in grado d'intuire prontamente e interpretare richieste di autoeducazione da parte di gruppi, tanto più se incapaci di esprimerle: interpretarle intelligentemente resistendo a tentazioni di manipolazioni, e soddisfarle sottoponendo tecniche e procedure a continue verifiche, i cui risultati e le relative indicazioni comunicherà alle autorità da cui le biblioteche dipendono. La dialettica di un'agile applicazione di *standards* e di una loro puntuale verifica sulla base di situazioni varie e mutevoli consentirà alle biblioteche di mantenersi aderenti alla realtà, evitando sclerosi che le facciano ricadere nel tradizionale isolamento.

Adeguare biblioteche di ogni tipo ai bisogni degli studi e della educazione significa dunque, in concreto, valorizzare una gran parte del patrimonio librario conservato nelle biblioteche maggiori e di antica istituzione; significa, in altre di più largo uso, eliminare ogni residuo di concezione paternalistica di cultura popolare; significa, in tutte, razionalizzare nel senso più ampio del termine il lavoro di biblioteca. Per essere spronati e agevolati nel compito è necessario guardarsi fuori e derivare dalla società industriale le risorse che è in grado di offrire. Già nei decenni scorsi uffici di biblioteche americane davano l'impressione di uffici d'industrie, suscitavano perfino l'immagine di fabbriche con catene di montaggio (l'inizio del processo risale all'Ottocento); oggi non solo biblioteche americane e inglesi, ma recentissime universitarie tedesche sono entrate nell'era dell'elettronica: il calcolatore in biblioteca comincia a essere una realtà non solo nella biblioteconomia propriamente detta, ma in indagini statisti-

co-sociologiche sulle letture, nelle ricerche bibliografiche e bibliologiche e in altro. In Italia, prima d'inserirlo in strutture antiquate, dobbiamo razionalizzare tutte le operazioni tradizionali; premessa di tale razionalizzazione è che si aggiorni la mentalità del bibliotecario: egli deve convincersi che non sarà mai speso invano il tempo impiegato nel riflettere, nel confrontare sulle esperienze altrui, nel discutere, nello sperimentare piani di lavoro, dall'impostazione generale fino ai minimi particolari, prima d'inoltrarsi nella loro esecuzione. Constatando quanto tempo e danaro sono andati sprecati in imprese male impostate o condotte in modo irrazionale, si direbbe dobbiamo ancora far tesoro dell'elementare monito goethiano: *Ordnung lehrt Euch Zeit gewinnen*.

Studiare e realizzare l'ordine che fa guadagnar tempo; sforzarsi di portare le biblioteche a un livello di efficienza e di produttività di tipo industriale non significa necessariamente concepirle a servizio — come avviene tradizionalmente in America — di un certo tipo di civiltà industriale consumistica, che si può anche rifiutare; significa, semmai, rendere più efficiente uno strumento che aiuti ad approfondire l'analisi delle cause, dei problemi, della crisi di un sistema. La biblioteca pubblica non è una fabbrica, non ha un padrone; di conseguenza non può appartenere a un sistema senza rinnegare la propria missione, che è d'incoraggiare e fornire armi intellettuali alla sfida che la personalità umana, soggetto della cultura, lancia a una società intenta a fini di materialistico benessere anziché, insieme, di crescita culturale. A questa la biblioteca può contribuire efficacemente con lo stesso accogliere, conservare e rendere accessibili e fruibili da chiunque materiali e strumenti d'informazione di ogni genere, cioè non solo quelli la cui produzione è condizionata dal « sistema », ma anche altri, culturalmente validi, espressi da epoche e civiltà diverse, passate e presenti. Il discorso andrebbe approfondito. S'inserirebbero nel sistema industriale-consumistico (tanto per fare qualche esempio) quei responsabili di biblioteca i quali, cedendo ai pressanti interessi d'industrie di scaffalature e arredi metallici, ne immettessero in ambienti monumentali, ne ordinassero in quantità superiore al necessario, accettassero modelli, disegni superati, antiestetici o costosi, danneggiando in tal modo le biblioteche e sperperando danaro pubblico. Altrettanto

dicasi, *mutatis mutandis*, dei restauri di libri, oggi anche di attrezzature elettroniche per il recupero dell'informazione, programmate a scopi esclusivamente commerciali, che potrebbero non risolvere i veri problemi.

Concluderemo riassumendo quali, in concreto, ci sembrano essere le doti e le responsabilità del bibliotecario, consapevole dell'importanza del proprio ufficio: anzitutto un atteggiamento di costante rivendicazione di tale importanza da tradursi in adeguati riconoscimenti, anche economici; preparazione tecnico-culturale di base, tendente a una progressiva ma non precipitosa differenziazione e specializzazione; conseguente capacità di una critica non generica ma specifica per singoli settori e problemi: una critica costruttiva, che nasca dall'esperienza di lavoro e dalle indicazioni dell'ambiente; consapevolezza, insieme coraggiosa e trepida, di essere protagonista e responsabile delle sorti delle biblioteche, singole e in generale: protagonista come individuo e come categoria: donde la disponibilità a una collaborazione e a una discussione, che escludano antiquati atteggiamenti esibizionistici e antagonistici. Anche nel campo dell'organizzazione della cultura l'esperienza insegna che quando in comitati o in congressi non si discute serenamente, animati da un comune spirito costruttivo, gl'incontri si risolvono in una ulteriore occasione di perdita di tempo. Ma d'incontri, in sede di Associazione, di Commissioni ministeriali, di Consiglio superiore, c'è sempre più bisogno non solo per mettere a fuoco e approfondire problemi, ma per fornire le indicazioni che gli Organi amministrativi non possono non richiedere ai tecnici in merito agl'indirizzi di generale politica bibliotecaria e su singole questioni di rilievo; infine perché gli scarsi professionisti della biblioteconomia debbono considerarsi (fino a quando?) pionieri e maestri in un paese, dove le biblioteche d'istituti universitari, di educazione popolare, di Ministeri, di enti di ricerca si contano a migliaia senza che dispongano di personale qualificato.

Sotto il riflesso personale per chi ha scelto la carriera del bibliotecario, nello sforzo orientato in direzioni diverse — di perfezionarsi nel mestiere e di vivere nel proprio tempo — può realizzarsi un *Erlebnis*, ossia un'esperienza di vita, che è qualcosa di più di un impiego.

FRANCESCO BARBERI

Convegno sulla cooperazione internazionale per la conservazione del libro

Un incontro di studio su *La cooperazione internazionale per la conservazione del libro*, organizzato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'UNESCO, si è svolto a Firenze dal 12 al 14 marzo 1970. All'incontro, presieduto da sir Frank Francis del Council on Library Resources di Washington, ex direttore del British Museum, sono intervenuti bibliotecari, studiosi e tecnici del restauro provenienti da vari paesi.

L'alluvione del 4 novembre 1966, che produsse danni ingenti al patrimonio librario ed artistico di Firenze, rese impellente il problema del salvataggio prima e quindi del restauro delle opere più preziose e rare, aprendo spietatamente un capitolo nuovo nella storia del restauro. Mentre la Biblioteca doveva affrontare i problemi della conservazione e provvedere ad evitare i danni più gravi — derivanti non tanto dalle prime operazioni di emergenza quanto dalla minaccia dei microorganismi e dei batteri ai libri ricoperti di fango e dal pericolo dell'umidità — ebbe, al tempo stesso, inizio un'opera di collaborazione e di aiuto internazionale, che permise, attraverso un costante scambio di esperienze e di aiuti la formazione dei vari laboratori della Nazionale per il restauro delle preziose opere alluvionate. Dalle esperienze posteriori alla catastrofe del 4 novembre deriva la proposta di costituire a Firenze un Centro internazionale di studio e di addestramento professionale, lo scopo principale del quale dovrebbe essere quello di apportare un decisivo contributo al perfezionamento ed alla sperimentazione delle varie tecniche del restauro librario. Il fatto che le proposte fatte non possano essere accolte da molti bibliotecari italiani è un'altra cosa: dobbiamo, però, sottolineare l'importanza di questo progetto, che, con opportune modifiche, potrebbe essere attuato.

I lavori del Congresso sono stati aperti — dopo parole di saluto rivolte dal rappresentante dell'UNESCO e dall'ispettore bibliografico prof. Francesco Barberi — dal direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, prof. Emanuele Casamassima, il quale, dopo aver ricordato gli interventi e gli aiuti internazionali per il salvataggio ed il restauro dei libri (basta pensare alle varie iniziative dovute al Comitato inglese ed al British Museum, al Comitato americano, al Comitato tedesco, al Comitato austria-

co, al Comitato nordico, all'UNESCO ed al Governo australiano, che ha attrezzato completamente il laboratorio del restauro stampe), ha sottolineato l'importanza della cooperazione internazionale nel campo del restauro librario: i laboratori della Nazionale, sorti e cresciuti sotto il segno di questa cooperazione, costituiscono oggi « il punto d'incontro e di vaglio delle esperienze internazionali nel campo del restauro del libro ». Questi laboratori dovrebbero essere affiancati da un Centro internazionale di studio e di addestramento professionale, capace di « apportare un contributo notevole ai problemi della conservazione e del restauro sul piano dell'applicazione ». Il Centro fiorentino, per la realizzazione del quale esiste una raccomandazione dell'UNESCO, era stato discusso ed esaminato a Roma con la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche: esso dovrebbe affiancarsi all'Istituto di patologia del libro, centro di ricerca scientifica conosciuto ed apprezzato a livello internazionale, ed al Centro internazionale di studi per la conservazione dei beni culturali istituito nel 1958, in seguito all'accordo Italia-UNESCO. Il Centro fiorentino — ha concluso il prof. Casamassima — dovrebbe essere un « luogo d'incontro, di studio e di preparazione professionale nell'ambito dell'applicazione » e garantire ai laboratori « il necessario, indispensabile appoggio per quanto riguarda la ricerca scientifica e gli aspetti propriamente scientifici della preparazione professionale ».

All'introduzione del prof. Casamassima è seguita una relazione del dr. Luigi Crocetti, direttore dei laboratori di restauro della Biblioteca Nazionale: *Un'esperienza di cooperazione internazionale*, redatta in collaborazione con il direttore tecnico dei laboratori, Anthony Cains. In essa sono state riassunte le vicende che hanno portato alla costituzione del Centro di restauro — che deve essere considerato come un organismo ancora in via di formazione e di organizzazione —, sono stati esaminati tutti i tipi di danni sofferti dai volumi, danni che hanno richiesto spesso interventi particolari e delicati, ed, infine, sono stati spiegati ed illustrati i metodi seguiti nei vari reparti, dalla fase iniziale a quella finale (scucitura, lavaggio, restauro delle pagine danneggiate, legatura, doratura). Nella relazione si è anche polemizzato con quanti hanno criticato e criticano la lentezza dei vari procedimenti, con quanti, cioè, hanno giudicato e giudicano « ingenuo e scarsamente realistico insistere su l'elevata qualità, su *standards* così alti, che l'importante era rimettere bene o male i libri a disposizione degli studiosi » e si è concluso con la constatazione dei contributi che il laboratorio « pratico » sarebbe in grado di offrire al Centro internazionale. « Quest'ultimo, infatti, potrebbe costituire la sede più appropriata per lo studio ed il dibattito dei problemi della conservazione e del restauro che dalle esigenze del lavoro giornaliero quale si svolge in un'officina dovrebbero essere tradotti nei loro termini più generali, e potrebbe servire il necessario supporto di studi storici sulla tecnica e sulla struttura dei libri da conservare e restaurare: studi che vengono condotti ora, per necessità di cose, soltanto empiricamente nei nostri laboratori.

I quali, da parte loro, non esiterebbero a mettere a disposizione del Centro internazionale le loro attrezzature e le loro esperienze, compiute su libri di tutti i generi: nel segno di quella cooperazione che è stata e che è la vita delle nostre istituzioni ».

Peter Waters e James Lewis, dell'Imperial College of Science and Technology di Londra, hanno parlato dei requisiti necessari alla costituzione di un Centro internazionale per la conservazione dei libri e dei manoscritti: *Requirements for an international Center for preservation of books and manuscripts*. I due relatori, tra l'altro, hanno sostenuto la necessità che un « conservatore » moderno debba essere esperto della scienza del restauro in modo da poter affrontare e risolvere i problemi più vari e complessi. Si sono, inoltre, dichiarati favorevoli alla costituzione di un Centro specializzato, a livello postuniversitario, con sede a Firenze presso la Biblioteca Nazionale, la quale, oltre ai locali, dovrebbe fornire anche il materiale per esercitazioni, Centro che dovrebbe essere diviso in due sezioni: una dedicata allo studio ed agli esperimenti ed una all'insegnamento.

Frazer G. Poole, della Library of Congress di Washington, nella sua relazione, *Planning a preservation programme in a major library*, ha sottolineato la necessità di avere a disposizione cospicui investimenti e personale altamente specializzato per realizzare un vasto e completo programma di ricerca e di esperimenti in tutto il settore della conservazione del materiale librario ed archivistico. Il progetto della formazione di un Centro internazionale a Firenze — ha concluso l'oratore — « is assuredly an example of the right idea, in the right place, at the right time ».

La dr. Emerenziana Vaccaro ha parlato dell'*Attività dell'Istituto di patologia del libro nella cooperazione internazionale*. Nella relazione, precisa e documentatissima, la dr. Vaccaro ha ricordato l'opera svolta dall'Istituto dalla sua fondazione, avvenuta dal 1938 in poi, in campo nazionale ed internazionale: basta pensare alle mostre documentarie sui metodi ed i risultati conseguiti dell'Istituto, organizzate in molti paesi esteri (Germania, Egitto, Giappone, Brasile); ai cicli di conferenze, tenuti dal prof. Alfonso Gallo su invito di paesi particolarmente interessati al problema della conservazione e del restauro e decisi a seguire l'esempio italiano, fondando istituti simili a quello di Patologia del libro; ai corsi pratici di restauro, aperti a tutti, italiani e stranieri; alle ricerche specifiche compiute nei laboratori dell'Istituto; ai restauri eseguiti anche per paesi stranieri; all'invio di specialisti all'estero; alla partecipazione ad organizzazioni internazionali. Se teniamo presente tutto questo, non possiamo fare a meno di augurarci che l'Istituto segua ed affianchi l'opera del progettato Centro internazionale, per il bene delle biblioteche tutte. La dott. Vaccaro ha ricordato anche l'aiuto, « non appariscente » ma sempre importante ed altamente qualificato, dato alla Biblioteca Nazionale di Firenze dall'alluvione in poi. I rapporti con la Nazionale fiorentina e con

gli esperti stranieri, che prestavano la loro opera per il risanamento delle migliaia di volumi danneggiati dalle acque dell'Arno, divennero da quel momento particolarmente intensi; l'Istituto ha fornito la sua consulenza, dopo accurati studi, sulla disinfezione del materiale alluvionato, ha compiuto e compie indagini chimiche e biologiche sui collanti e sui fungicidi; esegue, in una parola, tutte le ricerche scientifiche necessarie ai laboratori di Firenze.

Numerose le comunicazioni svolte dagli intervenuti; che hanno esposto i risultati di esperienze personali.

La dr. Maria Clara Di Franco, responsabile del restauro delle collezioni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ha detto che, anche se la « Vittorio Emanuele » non ha ancora un proprio laboratorio (al quale la Biblioteca, per altro, non intende rinunciare), il restauro procede alacramente per mezzo di quindici ditte artigiane, che lavorano sotto la sua sorveglianza diretta e sotto quella delle sue collaboratrici; all'esame dell'Istituto di patologia sono continuamente sottoposti campioni dei volumi restaurati e rilegati. Il numero dei volumi fatti a Roma in poco più di due anni è considerevole: questo dimostra che anche con restauratori privati, quando questi siano ben diretti, si possono ottenere ottimi risultati sia dal punto di vista della quantità che della qualità.

Il dr. Tibor Tombor, della Biblioteca Nazionale di Budapest, ha proposto che la funzione del Centro sia limitata alle biblioteche e che accanto ad un comitato generale operi una commissione od un consiglio di esperti, appartenenti a diverse nazioni, i quali, per le caratteristiche climatiche ed ambientali dei rispettivi paesi e per le ricerche fatte, potrebbero portare un notevole contributo. Il Centro, inoltre dovrebbe avere un ruolo eminentemente scientifico, che si esplicherebbe con l'elaborazione di studi, di metodi nuovi e di progetti concreti, con la collaborazione con altri istituti (entomologici, biologici, chimici e per lo studio della carta) italiani e stranieri. E perché il Centro possa essere riconosciuto e la sua opera apprezzata e seguita, il personale dovrebbe essere altamente qualificato e tale da poter eseguire ed insegnare anche il restauro dei papiri e delle pergamene.

Il dr. Elio Califano, del Ministero degli Interni, Direzione generale degli Archivi di Stato, si è chiesto se il Centro potrà operare, avendo uniti — come era stato esposto nella relazione di P. Waters e J. Lewis — laboratori di ricerca e laboratori operativi. Il Centro di addestramento dovrebbe essere escluso, anche per una questione pratica: gli italiani che frequentassero i corsi non potrebbero essere assunti, per le nostre leggi, in laboratori dipendenti dallo Stato, senza un concorso.

Il prof. Barberi ha richiamato l'attenzione su tre problemi non nuovi, ma tuttora non risolti in Italia e di fondamentale importanza per l'effettiva conservazione del libro contemporaneo: innanzitutto la deperibilità della carta, che compromette la durata della odierna produzione libraria; in

secondo luogo il deterioramento, provocato dall'uso, degli esemplari che la legge sul deposito obbligatorio degli stampati destina principalmente alla trasmissione alle future generazioni; infine le manomissioni che i libri subiscono già prima dell'uso in fase di rilegatura e a causa dell'asportazione di sovraccoperte, delle stampigliature, dei timbri, delle etichette. Tali problemi sono da considerare insolubili; studi, proposte e parziali realizzazioni avvengono in altri Paesi.

Il dr. Joachim Wieder, direttore della Biblioteca del Politecnico di Monaco di Baviera, auspica un miglioramento nei rapporti tra restauratori, bibliotecari ed archivisti ed una buona ed efficace organizzazione nazionale, se si vuole raggiungere lo scopo per il quale l'Incontro è stato promosso.

Il sig. Claudio Montelatici, rappresentante degli operai occupati nei laboratori della Nazionale, si è augurato, per una sana politica della conservazione, un « rapporto dialettico » tra restauratore e bibliotecario ed ha (con assoluta mancanza di modestia, come è stato notato da molti) ricordato il « livello tecnico » e l'« importanza » raggiunta dagli operai stessi in campo nazionale ed internazionale. Ha quindi accennato alla lotta condotta dalle maestranze per fare dei laboratori di Firenze il Centro nazionale del restauro ed ha invitato lo Stato ad assumersi le proprie responsabilità ed a potenziare tutte le « multiformi energie, segnando quindi una svolta con una politica di intervento ». Richieste ed auspici che, come era prevedibile, non hanno trovato seguito nel corso della discussione.

All'ultima giornata dei lavori è stato presente il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, prof. Salvatore Accardo. Portando il suo saluto agli intervenuti ha ricordato come l'alluvione di Firenze abbia reso necessaria una migliore organizzazione per la tutela, la conservazione ed il restauro dei beni librari. Ha quindi affermato che sarà opportuno — considerata l'importanza nazionale ed internazionale dell'Istituto di patologia del libro — provvedere ad una nuova ed adeguata sistemazione di esso, a livello universitario, in modo da poter mantenere e sviluppare la funzione assolta per oltre trenta anni. L'enorme varietà delle situazioni climatiche, ambientali e di formazione delle biblioteche italiane rende necessario un coordinato lavoro di gruppo e la costituzione di laboratori di restauro in diverse sedi (Venezia, Torino, Napoli, Palermo). E poiché l'esperienza di Firenze ha dato l'occasione di muoversi verso un coordinamento internazionale, in forme che dovrebbero essere corrispondenti a tipi imprenditoriali e non a norme statali, il prof. Accardo ha invitato i presenti a studiare la forma migliore, la forma possibile per organizzare il Centro, a stabilire con precisione che cosa si chiede ad esso da parte degli studiosi e dei tecnici dei vari paesi, che cosa questi possono offrire al Centro, che cosa deve dare l'Italia.

Nella vivace discussione seguita alle relazioni ed alle comunicazioni, gli studiosi ed i bibliotecari stranieri hanno riconosciuto l'importanza del-

l'attività svolta dai laboratori fiorentini nelle applicazioni delle più moderne tecniche di restauro. Molti, pur riconoscendo l'opportunità di un Centro internazionale, si sono chiesti come esso dovrà essere formato, come potrà essere finanziato, come potrà funzionare — quasi le stesse cose fatte notare dal prof. Accardo; molti hanno lamentato la mancanza di un programma ben preciso, tale da servire di base per la costituzione futura del centro stesso.

Il presidente, sir Frank Francis, ha proposto di nominare subito il comitato internazionale e di incaricarlo di preparare il programma richiesto dalla maggioranza dei presenti. Il Direttore generale, con lo scopo di dare il via alla formazione del Comitato, ha indicato i nomi degli italiani che dovrebbero farne parte: la dott. Vaccaro, i proff. Casamassima e Barberi, i primi due in qualità di membri ed il terzo come consulente. Scartata la proposta del Waters di formare due comitati, uno italiano ed uno internazionale, e considerato il precipitare della situazione con gli ultimi interventi, specialmente con quello del prof. Accardo, si è proceduto alla nomina dei membri del Comitato, che è risultato così composto: Ove Nordstrand presidente, Emerenziana Vaccaro, Emanuele Casamassima, Francesco Barberi, Arie Arad, Joachim Wieder, Rudolf Fiedler, Françoise Flieder, Harold J. Plenderleith, Frazer G. Poole, Tibor Tombor, A. Wagner, Peter Waters, Luigi Crocetti.

Non resta che augurarci che il Comitato svolga attivamente la sua opera e che il Centro possa venire organizzato quanto prima.

CLEMENTINA ROTONDI

Congresso Nazionale dei bibliotecari tedeschi delle biblioteche pubbliche

Dal 7 al 10 maggio c.a. ha avuto luogo a Würzburg, maggior centro della Franconia, il Congresso nazionale dei bibliotecari della Germania Federale organizzato dalle due Associazioni tedesche che si interessano ai problemi della biblioteca pubblica: il Verein der Bibliothekare an Oeffentliche Bücherei e il Deutscher Büchereiverband. I temi principali trattati durante il Congresso sono stati i seguenti: la biblioteca pubblica e la sua funzione nella società contemporanea, la preparazione professionale del personale in relazione ai nuovi compiti dei bibliotecari e le norme legislative concernenti le biblioteche pubbliche.

Fin dall'inizio il Congresso, che sembrava dovesse svolgersi entro i termini delle meditate relazioni e delle vivaci discussioni da parte dei partecipanti, ha subito un'improvvisa svolta per l'intervento piuttosto cla-

moroso di un gruppo di studenti delle scuole per bibliotecari, i quali, dopo insistenti interruzioni, si sono installati sul podio riservato ai relatori per contestare in un'atmosfera da spettacolo brechtiano sia il concetto di biblioteca pubblica e sia l'impostazione degli attuali insegnamenti nelle scuole.

In sostanza, la contestazione riguardante il primo punto ha ribadito la tesi secondo cui, in epoca di tardo capitalismo e di forte concentrazione monopolistica privata e statale, le biblioteche pubbliche risultano essere al servizio dei centri del potere borghese. I mandarini delle biblioteche e i grandi complessi editoriali si preoccuperebbero soltanto dei propri interessi particolari non nascondendo una ferma opposizione all'inserimento delle classi proletarie nella conduzione degli enti pubblici. Così come sono attualmente — hanno affermato gli studenti — le biblioteche non concorrono alla formazione umana dell'operaio, sempre minacciato dalla disoccupazione e perennemente costretto ad un lavoro snervante a ritmo serrato.

Non è stato possibile verificare se le accuse mosse rispecchiassero realmente la situazione esistente nelle biblioteche pubbliche federali; è certo, però, che le reazioni sono state immediate e violente, il che sta a significare che l'argomento è di scottante attualità, argomento che dovrebbe essere meditato anche in Italia nei termini di una prospettiva nazionale.

In merito all'insegnamento nelle scuole per bibliotecari, sono stati contestati i programmi e i metodi in vigore in quanto, non tenendo conto delle continue trasformazioni sociali, lo studente deve caricarsi di un bagaglio di nozioni inutili che non gli serviranno nell'espletamento delle sue mansioni future, come, per fare un esempio, le antiquate e discusse « norme prussiane ». Il nuovo bibliotecario dovrebbe, invece, acquisire la capacità di comprendere immediatamente le necessità dei lettori ed essere in grado di applicare, di volta in volta, tutti quegli accorgimenti tecnici intesi a rendere la biblioteca sempre meglio operante. E' stato chiesto, inoltre, che ai futuri bibliotecari sia data la possibilità di studiare i problemi riguardanti la lotta di classe allo scopo di poter aiutare gli operai a superare le contraddizioni sociali in mezzo alle quali sono costretti a vivere.

In chiusura, è stato organizzato un raduno di bibliobus provenienti da vari Länder della Repubblica Federale al fine di consentire ai partecipanti al Congresso di prendere concreta visione della funzione e dell'efficienza di tale sistema bibliotecario. L'impiego di tali automezzi — trattasi di vere e proprie biblioteche mobili dotate di tutti i servizi — si è reso necessario per trarre dall'isolamento piccoli comuni di 200-250 abitanti, dove l'istituzione e lo sviluppo di una biblioteca locale risulterebbe tecnicamente e finanziariamente impossibile.

FERRUCCIO MARASPIN

60° Congresso dei bibliotecari tedeschi

Il 60° Deutscher Bibliothekartag si è svolto ad Augusta dal 19 al 23 maggio, riunendo come di consueto i membri delle due Associazioni professionali tedesche, il Verein deutscher Bibliothekare e il Verein der Diplombibliothekare an wissenschaftlichen Bibliotheken. Oltre 750 sono stati i partecipanti, tra i quali 26 ospiti stranieri provenienti da 12 paesi.

Il giorno 19 è stato dedicato a riunioni dei Comitati direttivi e delle commissioni. Il 20 hanno avuto inizio i lavori congressuali con una riunione plenaria nella grande sala del Rathaus cittadino. Il presidente del Verein deutscher Bibliothekare, F. A. Schmidt-Künsemüller, ha pronunciato il discorso di apertura, rilevando fra l'altro come il tema generale del Congresso possa condensarsi nella formula «la biblioteca moderna»; hanno quindi preso la parola gli oratori della giornata, R. Kluth per la relazione «Esiste una scienza delle biblioteche?» e J. Bellot per un contributo storico intitolato «Augusta - ritratto di una città di stampatori».

Partendo dalle conclusioni di un colloquio sul tema «Bibliothekswissenschaft» tenutosi a Colonia nell'ottobre 1969, R. Kluth ha confermato la possibilità della biblioteconomia come scienza, esaminandone la posizione nell'ambito delle scienze della comunicazione e comprovandone la necessità «perché il lavoro pratico di biblioteca oggi come nel futuro può essere svolto solo su una base scientifica». L'oratore ha poi cercato di individuare in quale modo possa attuarsi la biblioteconomia come scienza, facendo particolare riferimento all'insegnamento e ricerca a livello universitario e proponendo, come soluzione a più breve scadenza, un istituto centrale con funzioni di ricerca e di coordinamento. La relazione di J. Bellot ha illustrato le vicende della tipografia e della editoria augustana dalle origini ad oggi, nel quadro della storia e della vita artistica e culturale della Città.

Il giorno 21 è stato dedicato alle assemblee dei membri delle due Associazioni ed a riunioni dei Gruppi di lavoro. Il giorno 22 una seconda riunione generale ha avuto per protagonisti i gruppi di lavoro della meccanizzazione, della catalogazione per autore e degli acquisti; è questo un nuovo tipo di organizzazione dei lavori del Bibliothekartag, che ha avuto buon successo anche perché assicura un certo agio alla discussione ed allo scambio di idee. Nella parte dedicata alla meccanizzazione C. Bossmeyer ha illustrato lo schema tedesco per la registrazione dei dati bibliografici, elaborato da una apposita sottocommissione in seno alla Deutsche Forschungsgemeinschaft. Lo schema, benché particolarmente orientato alle monografie, è sufficientemente flessibile per poter ospitare categorie relative ad altri tipi di pubblicazioni (un Gruppo di lavoro «Automazione dei cataloghi dei periodici» è già all'opera per la parte di sua competenza) e dovrebbe risultare largamente compatibile con quello del MARC II. Uno dei campi più promettenti per la elaborazione *on-line* è notoriamente

quello del prestito; particolare interesse hanno perciò suscitato due relazioni su progetti di prestito *on-line*, uno operativo nella Biblioteca Universitaria di Bielefeld (H. Heim) e l'altro, in fase di progettazione, nella Biblioteca del Politecnico di Aquisgrana (U. Fellmann ed altri). Ha terminato gli argomenti di meccanizzazione un breve rapporto sul sistema internazionale di numerazione dei libri (K. W. Neubauer).

Nella parte dedicata alla catalogazione A. Budach ha riferito sullo stato attuale delle nuove regole di catalogazione tedesche, con particolare riferimento ai problemi dell'ordinamento alfabetico (1); ha inoltre illustrato il progetto della *Standard bibliographic description* ed il punto di vista tedesco su alcune parti di essa. Per il Gruppo degli acquisti veniva presentata una relazione sulla cooperazione degli acquisti nelle università (E. Mittler) ed una sulla creazione della collezione di periodici di una biblioteca universitaria (H. Helal).

Nel pomeriggio dello stesso giorno 22 era in programma una relazione di K. W. Neubauer sull'analisi dell'utenza come strumento dell'organizzazione bibliotecaria. Ad essa fece seguito la seduta di chiusura, nel corso della quale vennero presentati i rapporti delle commissioni e dei gruppi di lavoro. Gli atti del Congresso sono già stati pubblicati (2), con la consueta ammirevole rapidità. Visite a biblioteche, mostre ed un gruppo di splendide gite nella Svezia il giorno 23 hanno completato il programma delle giornate di Augusta, allietate anche da numerose occasioni sociali e, per gli ospiti stranieri, dalla particolare cordialità dei colleghi tedeschi.

MARIA VALENTI

Riunione annuale dell'Associazione Internazionale delle Biblioteche Musicali (A.I.B.M.)

Lipsia, 10-16 giugno 1970

L'attività dell'A.I.B.M. abbraccia di fatto campi di ricerca vastissimi e per molta parte ancora inesplorati. In seno all'A.I.B.M. si articola così il lavoro di più commissioni: *Répertoire international des sources musicales* (R.I.S.M.), *Répertoire international de la littérature musicale* (R.I.L.M.), *Comité international des musées des instruments musicaux* (C.I.M.I.N.); e poi: Regole di catalogazione, Classificazione delle musiche, Biblioteche degli

(1) Cfr. anche BUDACH A., PFLUG G., *Die neuen Regeln für die alphabetische Katalogisierung. Bericht über den Stand ihrer Bearbeitung*. Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie, 16, 1969, p. 374-80.

(2) In Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie, 17, 1970, n. 4-5.

enti radiofonici, Centri di informazione musicale, Biblioteche pubbliche, Archivi sonori; ed altre ancora. E' evidente che ogni commissione affronta problemi enormi e complessi che richiedono anni ed anni di duro lavoro nel tentativo di raggiungere risultati validi, almeno nelle loro linee fondamentali, per tutti i paesi.

L'Italia, con il suo passato musicale ineguagliato, presenta per i ricercatori un interesse eccezionale. Ma il contributo di mezzi e di personale che essa attualmente offre alle attività dell'A.I.B.M. non può ritenersi ancora sufficiente. Risale a qualche anno fa la costituzione in seno all'A.I.B.M. di un gruppo nazionale italiano che conta attualmente circa settanta soci tra biblioteche e persone, sotto la presidenza del ch.mo M.^o Guglielmo Barblan, bibliotecario del Conservatorio di Milano, coadiuvato dalla dott.ssa Mariangela Donà dell'Ufficio Ricerca Fondi Musicali presso la Biblioteca Nazionale Braidense in Milano, e dal dott. Sergio Paganelli, bibliotecario del Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna.

La collaborazione in seno ai gruppi dell'A.I.B.M. è così forzatamente limitata ed è tutta legata all'esemplare dedizione di alcuni bibliotecari: per il R.I.S.M. ed il R.I.L.M., in particolare, la solerte opera del prof. Claudio Sartori e della dott.ssa Mariangela Donà dell'Ufficio Ricerche Fondi Musicali presso la Biblioteca Nazionale Braidense in Milano con la collaborazione del M.^o Luciano Petazzoni.

In questo contesto fa spicco la prima partecipazione ufficiale dell'Italia alla Riunione annuale dell'A.I.B.M. tenuta a Lipsia dal 10 al 16 giugno u.s., con incarico affidato dal Ministero della Pubblica Istruzione alla dott.ssa Mariangela Donà. Ma un'altra notizia merita un più vivo plauso: su invito del Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, l'A.I.B.M. ha deciso di tenere la propria riunione annuale del 1972 a Bologna. La speranza e l'augurio che, superati gli ostacoli di natura finanziaria e organizzativa, la riunione dell'A.I.B.M. che si terrà a Bologna nel 1972 segni una data fondamentale nella ricerca bibliografico-musicale in Italia e per la salvaguardia del patrimonio artistico-musicale italiano: ma vanno preliminarmente impostati i problemi del personale e dei finanziamenti: per l'uno e per l'altro tuttora scarsi gli interventi ed i sostegni da parte delle autorità competenti.

RECENSIONI E RASSEGNE

QUINTO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI BIBLIOFILI - Venezia, 1-7 ottobre 1967, «Atti», a cura di Nereo Vianello. Verona, Stamperia Valdonega, 1970. pp. XXIII, 162. 15 tav. 1 ritr.

Recensire gli atti di un congresso non è mai agevole ed ancor meno lo è quando si tratti degli atti di un congresso di bibliofili fra i quali, sia pure sotto il denominatore comune dell'amore per il libro, gli interessi sono molteplici e quanto mai varie le inclinazioni personali. Ciò vale anche per questo volume, che raccoglie gli atti del quinto Congresso internazionale dei bibliofili: infatti, al di là dell'interesse, presente in tutte le comunicazioni, per i libri e le biblioteche, non è poi possibile riscontrare univocità negli argomenti trattati nei singoli contributi; tutti, è doveroso dirlo, di estremo interesse per lo studioso. Ha atteso alla pubblicazione del volume, con encomiabile cura e competenza, Nereo Vianello, a cui è anche dovuta la commemorazione di Tammaro De Marinis: le comunicazioni sono in tutto quindici, presentate da alcuni fra i più illustri bibliofili e bibliologi italiani e stranieri.

Nelle prime due vengono commemorati due bibliofili scomparsi: Auguste Lambiotte (qui ricordato da Julien Cain) e Donald F. Hide, che fu presidente del Grolier Club ed è commemorato da Frederick B. Adams. Lo stesso Adams, in un'altra comunicazione, riferisce le importanti conclusioni raggiunte dal prof. Billanovich dopo il confronto tra le postille a tre odi di Orazio contenute nel Virgilio del Petrarca, ora all'Ambrosiana, ed un Orazio della Morgan Library, anch'esso appartenuto al Petrarca. In un'altra comunicazione Vittore Branca descrive l'autografo dell'ultima opera del Poliziano soffermandosi poi sulla dispersione della sua biblioteca e sulla dissoluzione di tutto un ambiente culturale in conseguenza della sua morte. Tammaro De Marinis illustra la collezione d'incunabuli appartenuta ai duchi di Cassano Serra, in seguito a Lord Spencer e confluita infine nella biblioteca di John Rylands di Manchester. Martin Bodmer descrive nella sua comunicazione il *metodo* al quale si è attenuto nel raccogliere la sua biblioteca.

Herbert T. F. Cahoon raccoglie interessanti notizie sui collezionisti di autografi negli Stati Uniti nel secolo decimonono (fra quelli ricordati, anche se non il più importante, Edgar Allan Poe) e su come abbiano contribuito a conservare documenti di grande rilevanza per la storia americana.

Due comunicazioni sono dedicate agli influssi della cultura italiana del Rinascimento in Francia; nella prima Jacques Monfrin illustra la diffu-

sione di questa cultura in Francia nella seconda metà del secolo XIV. Diffusione avvenuta per la circolazione di uomini, a causa di relazioni ecclesiastiche, politiche ed universitarie; ma anche per la circolazione di libri: anzitutto delle opere del Petrarca e del Boccaccio (molte le copie eseguite in Francia), poi di quelle degli umanisti, soprattutto ad opera dei primi tipografi francesi (18 edizioni prima della fine del secolo e molte anche le traduzioni). Nella seconda Erwana Brin illustra le biblioteche di tre bibliofili francesi del Rinascimento: Margherita d'Angoulême, Philippe Desportes e Jacques-Auguste de Thou. Tutti e tre conobbero ed amarono la cultura italiana dei loro tempi come dimostra la presenza di opere italiane tra i loro libri.

Giovanni Mardersteig illustra una nuova edizione della poesia di Puškin *Il cavaliere di bronzo* stampata in collaborazione, per il testo russo in caratteri cirillici, con il tipografo sovietico Wadim Lazursky. Emanuele Casamassima traccia un quadro retrospettivo della catastrofe che colpì la Biblioteca Nazionale di Firenze con l'alluvione del 4 novembre 1966 e dei successivi interventi per la sua rinascita alla quale, ricorda, hanno collaborato istituti ed uomini di tutto il mondo; il quadro tracciato è nel complesso positivo; i danni, anche per la tempestività delle opere di salvataggio e di restauro, minori del previsto: rimane la necessità, se l'opera iniziata vorrà raggiungere il suo fine, che non vengano a mancare uomini e mezzi finanziari a disposizione della Biblioteca.

Due comunicazioni sono dedicate alle legature artistiche: Ilse Schunke in un *excursus* rapido e tuttavia di estrema importanza descrive, con l'ausilio di alcune illustrazioni, l'evoluzione delle legature attraverso i secoli e mette in evidenza come esse non abbiano semplicemente un fine pratico ma impersonino spesso lo spirito di un'epoca; così che, riflettendo il carattere del proprietario e del suo ambiente culturale, rappresentano una fonte estremamente importante per la conoscenza di un libro, di una biblioteca, di un bibliofilo. Anche Emilio Brugalla studia lo sviluppo dell'arte della legatura, soffermandosi in particolar modo su quella spagnola.

Carlo Dionisotti torna su Aldo Manuzio, osservando come molti problemi che lo riguardano restino ancora insoluti; fra gli altri quello della sua stessa origine familiare e come qualcosa in proposito si possa dedurre tuttavia dalle sue firme editoriali, bizzarre ma probabilmente non prive di significato. Jacquer Guignard, infine, illustra la collezione di Auguste Rondel, un appassionato di teatro che raccolse una biblioteca ricca di 300.000 volumi; tale raccolta fu poi donata allo Stato francese ed è ora conservata nella Bibliothèque de l'Arsenal.

Come si è visto, le comunicazioni presentate al Quinto Congresso Internazionale di bibliofili sono, nel loro complesso, di grande interesse ed alcune veramente di estrema importanza; non dovrebbero mancare perciò di attirare l'attenzione dello studioso, o dell'appassionato, del libro nei suoi vari e molteplici aspetti.

PAOLO VENEZIANI

J. PERIAM DANTON, *Index to Festschriften in Librarianship*. New York & London, R. R. Bowker Comp., 1970, pp. XI, 461 \$ 13,50.

Le Festschriften, oltre che come forma letteraria di portata internazionale come *Mélanges* — scritti commemorativi — Jubilee volumes, sono diffusissime in ogni campo dello scibile ed il loro numero raggiunge complessivamente le 20.000 unità. Ma il loro contenuto non viene abitualmente analizzato nelle opere bibliografiche, e resta così inaccessibile a studenti e studiosi.

Notevole il numero delle Festschriften interessanti i campi bibliografico e biblioteconomico, pubblicate in occasione di anniversari di fondazioni di biblioteche e di associazioni bibliotecarie ed in onore di bibliotecari. Il merito di J. Periam Danton, professore di biblioteconomia all'Università di Berkeley in California, è di avere per primo intrapreso un'analisi sistematica di queste Festschriften, proponendoci il loro vario contenuto in forma organica e di facile accessione.

Nell'introduzione il Prof. Danton esamina la *Festschrift* come forma letteraria, la sua storia e la sua continua diffusione ed espansione internazionale particolarmente nei paesi di cultura anglosassone. Le pubblicazioni prese in esame, che trattano problemi biblioteconomici, ammontano a 283: ma la sola Germania è rappresentata con 98 titoli e gli Stati Uniti d'America con 32. Ciascun titolo, presentato con una citazione bibliografica completa, è poi opportunamente abbreviato con speciale sigla a quattro lettere; una indicazione bio-bibliografica accompagna la citazione dei volumi in onore di persone. Delle 283 Festschriften il Danton ci offre poi lo spoglio completo, che ammonta a 3.300 articoli, dai contenuti più vari e dagli interessi più vasti. A conferma sono sufficienti alcuni titoli: *The Oldest Known Binding*; *Chinese Book Indexes*; *An Illuminated Buddhist Scroll in the Metropolitan Museum of Art*; *William Larcher, Librarian of Henry VI*; *The First Printing Press in Canada, 1751-1800*. Sono inclusi anche numerosissimi articoli interessanti propriamente il funzionamento delle biblioteche e la pratica catalografica.

Ma la sezione principale del volume è costituita da un indice alfabetico per autori e per soggetti di tutta quella massa di articoli: un indice minuzioso e prezioso con oltre 10.000 voci. Una guida trilingue — inglese-francese-tedesco — offre norme specifiche per l'uso delle intestazioni dei soggetti e nell'ordinamento delle parole d'ordine.

Un'ultima nota al lavoro di Danton riguarda alcune omissioni di Festschriften italiane, che indubbiamente meritavano di essere ricordate. Nell'ordine:

- *Scritti vari dedicati a Mario Armani in occasione del suo sessantesimo compleanno*. Milano, Hoepli, 1938, pp. 269
- *Miscellanea Giovanni Mercati*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, vol. 6 « Studi e testi, 121-126 »

- *Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*. Rimini, Società di Studi Romagnoli, 1952, pp. XX, 258
- *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano. Nuova serie 1956-57. Numero speciale in memoria di Franco Bartoloni. Parte I-II*. Roma, Istituto di Paleografia dell'Università di Roma, 1957, vol. 2
- *Studi e ricerche nella Biblioteca e negli Archivi Vaticani in memoria del Cardinale Giovanni Mercati (1886-1957) raccolti a cura di Lamberto Donati*. Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1959, pp. VIII, 360
- *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1965, vol. 4
- *Mélanges Eugène Tisserant*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, vol. 7 « Studi e testi, 231-237 »

Forse la lista potrebbe essere completata con una più accurata ricerca. Qui ci importava solo dare una prima indicazione su tanto altro materiale di argomento bibliografico e biblioteconomico di grande interesse.

MARIO PIANTONI

Serials on microfilm 1970 (Ann Arbor, Michigan, 48106 - USA), University Microfilms. pp. 469, \$ 3.

In questo catalogo viene presentata la più larga ed esauriente selezione di riviste, documenti, giornali ed altra letteratura periodica, oggi disponibile in microfilm. La University Microfilms, la cui attività nel campo della riproduzione documentaria risale al 1941, presenta in questo repertorio 6.000 periodici, dando di ognuno di essi tutte le informazioni possibili per facilitare il compito a bibliotecari e documentaristi che si occupano dell'acquisto di letteratura disponibile sotto questa forma. La sezione principale di questo catalogo è costituita dall'elenco dei periodici in ordine alfabetico; segue quindi la sezione per categorie di soggetti in cui gli stessi periodici vengono raggruppati secondo la loro specializzazione.

Il catalogo viene, nel corso dell'anno, aggiornato dal *Serials Bulletin* che la University Microfilms distribuisce gratuitamente.

Automazione e biblioteche

L'argomento meriterebbe già qualche considerazione di carattere più particolareggiato. E proprio in relazione a possibili applicazioni automatiche o semiautomatiche.

Innanzitutto un equivoco merita di essere puntualizzato: biblioteche nazionali, biblioteche generali, biblioteche specializzate, centri di documentazione, informatica: sono termini ricorrenti ma in maniera confusa. A mio giudizio essi vanno tenuti ben distinti per le tante e diverse implicazioni di carattere concettuale e di flusso logico dei processi operativi che comportano.

Tralasciamo preliminarmente ogni considerazione sulla tutela dei beni culturali per quanto riguarda il documento non scritto; manca in Italia un'adeguata legislazione in merito, anche per le numerose e svariate conseguenze che ogni definizione della materia comporterebbe. Per rimanere al *documento stampato*: il diritto di stampa in Italia fa affluire ai fondi delle due Biblioteche nazionali (Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma e Nazionale Centrale di Firenze) una massa ingente di materiale valutabile annualmente intorno alle 45.000 entità bibliografiche-catalografiche (*items*). Di queste ufficialmente entrano a far parte nel Bollettino della Bibliografia Nazionale Italiana 15-20.000 unità. Il resto è materiale non trattabile con processi tradizionali e nella quasi totalità è perciò irrecuperabile. Resta comunque valida la definizione concettuale che una biblioteca nazionale centrale, alimentata dal diritto di stampa, deve possedere, e perciò conservare, qualsiasi documento pervenutole in virtù di quel diritto, anche se restano da chiarire la valutazione reale dei singoli documenti, i mezzi di conservazione (supporti fisici) ed innan-

(*) *Organizzato dall'Istituto Nazionale per l'Incremento della Produttività (I.N.I.P.), con la collaborazione dell'I.B.M.-Italia, si è tenuto a Vietri sul Mare (Salerno) dal 15 al 17 maggio u.s. il convegno su L'automazione, nuova dimensione degli strumenti di lavoro della Pubblica Amministrazione. Aspetti organizzativi e strutturali. Relazioni ed interventi hanno anche accennato più volte ai problemi dell'informazione e della documentazione. Riportiamo qui di seguito il testo dell'intervento di un bibliotecario, che ci è sembrato il più vicino ai problemi che più direttamente ci interessano.*

zitutto i sistemi per un efficace recupero della totalità delle informazioni relative ai documenti conservati.

Le biblioteche generali non portano il peso di una documentazione generale quale si configura nelle Biblioteche nazionali centrali; perché quel carattere generale che le configura si traduce concretamente in una varietà e pluralità di specializzazioni.

Le biblioteche specializzate rappresentano, allo stato attuale della strutturazione di istituti bibliotecari e bibliografici, quasi l'optimum: potendo esse disporre di materiale di prima scelta, sempre inerente alla disciplina di specializzazione. Senza dimenticare poi che il livello stesso degli utenti delle biblioteche specializzate permette un recupero più efficace del materiale posseduto, anche in presenza di mezzi informativi (cataloghi, classificazioni, ecc.) non perfettamente adeguati.

I centri di documentazione — un termine spesso ricorrente e nel quale un po' tutti pensano di poter trovare ogni soluzione per tutti i problemi che travagliano gli istituti bibliotecari — si vorrebbero distinguere dalle vere biblioteche per un carattere più moderno sia nella conservazione dei documenti, non soltanto scritti e stampati, sia nei mezzi di cui disporrebbero gli utenti nell'accesso al materiale informativo posseduto dal centro stesso o di cui il centro documenta solo l'esistenza. E' naturale che nella loro concezione originaria i centri di documentazione si presentano su un livello più particolare delle stesse biblioteche specializzate.

Per ultimo l'informatica: tralasciamo ogni questione inerente alle diverse definizioni ed alle diverse teorie a sostegno delle stesse. Ma è certo che per informatica si intendono tutti quei sistemi e quei processi di cui gli istituti bibliotecari ed i centri di documentazione dispongono o potrebbero teoricamente disporre per un recupero efficace del materiale documentario posseduto, in relazione alle necessità dei singoli utenti, differenziati gli stessi dalla loro diversa capacità e preparazione.

I rapporti intercorrenti tra i concetti su esposti — si potrebbero variamente classificare, ma per praticità li abbiamo enucleati in quei cinque termini — sono innanzitutto rapporti di informazione, potendosi difficilmente concepire un centro di documentazione che ignorasse i fondi esistenti presso le biblioteche nazionali — sempre presupponendo la possibilità di recupero informativo di tutti i fondi ivi esistenti. E certamente non si può riconoscere carattere documentario-scientifico ad alcuni sistemi in uso presso centri di documentazione i quali confondono le librerie, sia pure importanti e modernamente attrezzate, come uniche possibili fonti della documentazione da essi poi elaborata.

Se riferiamo poi il termine automazione a questi stessi concetti, ci accorgiamo immediatamente che essa si configura conseguentemente in maniera profondamente diversa, da un carattere più propriamente gestionale dell'automazione in una biblioteca nazionale, fino a quello più proprio di informatica per i centri di documentazione. Questo mio giudizio

non è facilmente condiviso, volendo molti vedere attuati anche nelle biblioteche nazionali e generali quei processi di ordine informatico propri dei centri di documentazione. Ma a quel giudizio sono portati anche da considerazioni di carattere economico, relativo ai costi di impianto e di gestione. L'informatica, il centro di documentazione, così com'è concepito, serve all'utente giornaliero, includendo in questo termine un carattere di modernità e di varietà in relazione alla dinamica stessa dei nuovi documenti. Non per nulla alcuni sistemi automatici, già predisposti ed in uso presso centri di documentazione automatica, prevedono annualmente lo scarto automatico delle informazioni, o al più il loro trasferimento in archivi a memoria più lenta. Che se poi, a solo titolo di ipotesi, trasferiamo ai centri di informazione automatica quel dato, spesso richiamato qui da persone esperte ed autorevoli in materia, secondo il quale il personale di una azienda perde annualmente il 20% delle sue capacità tecniche, si sarebbe tentati di considerare annualmente non-valide o almeno meno-valide il 20% delle informazioni contenute nel complesso dei dati di un centro di informazione. La considerazione è fatta a solo titolo di ipotesi, non tenendo essa conto del valore delle singole informazioni, alcune delle quali conservano una loro validità anche dopo molti anni, né della differenza tra varie discipline ove appare evidente la diversa validità, in ordine temporale, delle informazioni in campo tecnico ed in campo umanistico. Allo scarto annuale fa riscontro poi una espansione numerica di nuovi documenti, valutata generalmente intorno al 20%.

Un'analisi economica dei costi di impianto e di gestione dei servizi automatici o semi-automatici applicati presso le biblioteche, o nel campo proprio del recupero dell'informazione bibliografica e documentaria, non è stata ancora impostata in Italia. Certo quell'analisi potrebbe chiarirci tanti aspetti del problema che più interessa noi bibliotecari. Non sono assolutamente persona competente in analisi economiche, ma nella considerazione dei rapporti intercorrenti tra i termini *biblioteca*, *automazione*, *economia*, poste preliminarmente in chiaro quelle diversità concettuali inerenti ai primi due termini, mi sembra che conseguentemente il termine economia non possa qualificarsi semplicemente come *attività terziaria*. L'etichetta non è pienamente adattabile ai vari livelli di istituti bibliotecari e bibliografici. Pur tralasciando quella considerazione di ordine economico che porta a definire la scuola, l'università come vero e proprio investimento, se pure di ordine diverso, tra le diverse situazioni che determinano la varia nomenclatura degli istituti bibliotecari e bibliografici, a me sembra di una certa evidenza la diversità di un *servizio* quale esso viene espletato presso un centro di documentazione ed il *servizio* reso da una biblioteca nazionale — o che dovrebbe rendere. La considerazione di alcune situazioni e realizzazioni, in Italia a livello di determinate specializzazioni, fuori dell'Italia anche a livello bibliografico nazionale, ci porterebbe forse a concludere che i servizi degli istituti bibliografici nazionali

ed anche a livelli specializzati potrebbero più propriamente definirsi come veri investimenti editoriali. E sempre sotto l'aspetto economico, nella situazione che è propria dell'Italia, le biblioteche nazionali potrebbero, opportunamente organizzate, offrire alle biblioteche specializzate ed ai centri di documentazione una documentazione completa sull'esistenza dei documenti scritti: documentazione che gli istituti specializzati potrebbero elaborare a livello propriamente informatico, con sistemi più moderni e più sofisticati. L'analisi economica in questo campo, ripeto, manca del tutto, anche perché diversi studi compiuti fuori l'Italia rispecchiano situazioni che non sono quelle italiane. L'indagine dovrebbe perciò riferirsi alle biblioteche italiane, alle possibilità di applicazioni automatiche che riflettono esigenze italiane, agli elementi costitutivi propri dell'economia italiana in relazione agli istituti bibliotecari e bibliografici.

Il panorama di ciò che si è fatto in Italia offre spunti diversi: il rapporto Finzi sulla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; il Convegno sulla razionalizzazione ed automazione dei servizi bibliotecari tenuto sempre a Firenze; il Convegno internazionale tenuto a Roma sull'automazione nell'informazione, al quale però relativamente scarso contributo diedero i bibliotecari italiani; la elaborazione del progetto Marc II nelle sue possibili realizzazioni per l'ambiente bibliotecario e bibliografico italiano affidato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze all'IBM; una iniziativa presso l'Università di Torino tendente a raccogliere in un unico complesso elettronico tutti i dati relativi alle biblioteche degli istituti delle facoltà scientifiche di quella Università, ed a quel centro dovrebbe poi collegarsi la Biblioteca Universitaria Statale di Torino; analoga iniziativa presso il Centro di Calcolo Interfacoltà dell'Università di Roma, tendente ad un coordinamento tra diverse biblioteche di istituti scientifici della stessa Università; conosciamo anche che iniziative analoghe sono allo studio presso la Biblioteca della Camera dei Deputati, la Biblioteca del Senato ed altre istituzioni statali.

Certamente v'è una disorganicità tra le varie iniziative; a mio avviso quella disorganicità nasconde anche una mancanza di chiarificazione su concetti fondamentali che andrebbero preliminarmente enucleati e definiti. Elenco soltanto il problema della stratificazione dell'informazione, quello più generale dell'informatica, il problema del personale mai definito, l'ammodernamento dei regolamenti e lo stanziamento dei fondi adeguati per la ricerca. Per contro dobbiamo riconoscere che non esistono problemi specificamente tecnici quanto alla predisposizione delle macchine. Sono ben note le tante realizzazioni avanzatissime in funzione già da anni fuori d'Italia. Se vogliamo, il problema di fondo è quello del personale, del concetto stesso di bibliotecario — o documentatore, come si usa con termine più moderno — che andrebbe chiarito dagli stessi bibliotecari. La soluzione è forse nella tendenza a vedere il bibliotecario come un tecnico, un tecnico della documentazione e della informazione,

oltre che della conservazione e della organizzazione dei fondi: non in quella visione del bibliotecario come esperto in questa o in quella disciplina. In questa direzione, con la naturale e conseguente modernizzazione del concetto di biblioteca oltre che di bibliotecario, il contatto con l'automazione avverrebbe in maniera naturale e certamente meno traumatica; ci si accorgerebbe che tra la realtà delle nostre biblioteche, di noi bibliotecari e quella più avanzata, più moderna e più funzionale di altre nazioni, non vi è un divario puramente tecnologico, ma innanzitutto di formazione e prima ancora di sensibilizzazione.

A mio avviso, un contatto tra bibliotecari e tecnici dell'automazione potrebbe rivelarsi proficuo, potendo in tal modo i bibliotecari rinunciare a certi atteggiamenti personalistici e tradizionalistici e portarsi più concretamente verso i problemi generali dell'utenza e della macchina. Notando per ultimo che non sarebbe impossibile, già allo stato attuale, fissare un programma minimo di base, gestionale se vogliamo, sul quale potrebbero lavorare le grandi biblioteche in attesa che centri di documentazione specializzati nelle singole discipline, possano rielaborare e sfruttare a livello informatico e più sofisticato tutta la mole dei documenti immagazzinati.

MARIO PIANTONI

Le Nuove accessioni di opere straniere della Biblioteca Nazionale di Roma

Il ciclostilato mensile intendeva essenzialmente venire incontro ad esigenze avvertite nell'ambito di parecchi uffici della stessa Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele II », esigenze di informazione e di coordinamento. Il volume degli acquisti di opere straniere in questi ultimi tempi, per il concorso di varie circostanze, si era accresciuto notevolmente; conseguentemente anche il lavoro di schedatura, e poi di copia e di inserzione al catalogo. Agli acquisti erano poi da aggiungere le pubblicazioni straniere pervenute in dono. Nei primi sei mesi del 1970 il numero delle opere straniere in accessione hanno raggiunto la considerevole cifra di 1672 unità con una media di oltre 270 al mese. Un foglio ciclostilato si presentava come un mezzo efficace di informazione interna tra i vari uffici circa le ultime accessioni, con notevole anticipo sull'inserzione al catalogo.

Da tali premesse prendeva forma il mensile stesso, che iniziava la sua prima serie nel gennaio 1970. Ciclostilato innanzitutto per una più rapida stesura; una semplice classificazione delle opere nelle dieci sezioni del decimale per una più facile presentazione; infine un indice a rifusione mensile fino al trimestre e poi a rifusione semestrale per maggiore celerità nella

consultazione. L'indice stesso offriva nella stessa serie alfabetica anche, opportunamente distinti, i titoli delle collane e delle collezioni: l'innovazione era un po' a titolo sperimentale, ma il dato era ritenuto utilissimo nella consultazione d'ufficio. Da tutte queste esigenze nasceva anche un sistema di paginazione ed insieme di numerazione delle schede per la verità un po' sofisticato, ma che avrebbe permesso di individuare in blocco le sezioni della classificazione decimale con l'esatto volume di opere riportate, oltre a dare la possibilità di rifusioni ulteriori degli indici per una più rapida consultazione.

Dagli uffici il mensile veniva trasferito anche all'uso del pubblico al catalogo e nelle sale di consultazione: e l'intento era di far cosa utile offrendo al lettore la disponibilità di tante nuove opere prima ancora che le schede fossero inserite al catalogo: e l'iniziativa è sembrata vantaggiosa vista la praticità di consultazione con gli indici rifusi mensilmente e la pratica disponibilità delle nuove opere, segnalate con la scheda completa di collocazione.

Con il mese di febbraio si iniziava la diffusione del ciclostilato nell'ambito delle biblioteche governative in Roma ed in alcune altre fuori Roma. Si è pensato di fare cosa utile offrendo a quegli istituti bibliotecari una rapida e sistematica informazione sulle nuove accessioni di opere straniere della « Vittorio Emanuele II », informazione sia ai lettori che frequentavano quelle biblioteche, sia agli uffici che curano gli acquisti nell'ambito delle singole biblioteche.

Il mensile della « Vittorio Emanuele II » è nato artigianalmente e artigianalmente riesce a vivere; si pensa possa offrire anche fuori una qualche utilità: ma non vuole e non può nella sua veste modesta prospettare soluzioni a problemi più grandi: cataloghi cumulativi, prestito, organicità negli acquisti. E' nato e vuole essere un semplice mezzo di informazione. Nell'ambito della stessa « Vittorio Emanuele II » esso potrà in seguito permettere, opportunamente attrezzato e potenziato, l'approfondimento di tanti problemi degli uffici interessati alle funzioni bibliotecarie degli acquisti: dall'accessione all'uso pubblico: programmi di spesa, uniformità di schedatura, di soggettazione, snellimento nella copia delle schede, fino alla « politica degli acquisti » tanto decantata ma sempre di difficile definizione. Non vi sono programmi ben stabiliti ma gradualmente le circostanze ci suggeriranno una particolare condotta e nuovi accorgimenti per nuovi scopi determinati.

Con il primo numero della seconda serie (luglio 1970) insieme al nuovo blocco di fogli che riporterà l'indice di soggetti delle opere segnalate mensilmente (*Sog. pag.* -) — blocco come il primo indice a fusione mensile, trimestrale e semestrale — si inizierà la distribuzione a tutte le biblioteche governative ed alle principali comunali. Il desiderio è di venire incontro ad eventuali esigenze: pur tra le difficoltà del lavoro, trattenute in termini

di corretta economicità, e quella di un ulteriore aggravio di spesa per il materiale.

Forse non mancheranno iniziative analoghe presso altri istituti bibliotecari: lo scambio dell'informazione potrebbe così infittirsi e rendersi più utile. E mano a mano tutti quei problemi ai quali si accennava sopra potrebbero trovare almeno una esatta impostazione in vista di future soluzioni.

Le *Nuove accessioni* vengono compilate a cura dei bibliotecari dott. Mario Piantoni e Isa de Pinedo.

La Biblioteca dei ragazzi di Avellino

La diffusione della cultura, oggi, oltre ad avere scopi istruttivi e di elevazione intellettuale, ha scopi anche sociali ed educativi. E' per questo che accanto alle scuole, accanto alle associazioni culturali, alle biblioteche di informazione e di alta cultura, si è sentita da alcuni anni sempre più pressante la necessità di un numero maggiore di biblioteche aperte ad un pubblico particolare, quello dei ragazzi: ad un pubblico cioè attento ed entusiasta, non meno esigente di quello degli adulti, disciplinato e suscettibile di essere plasmato all'amore ed al rispetto per il libro, di essere educato alla lettura e preparato a frequentare con disinvoltura e correttezza le biblioteche di tono maggiore. Chi voglia rendersi conto della verità di tali affermazioni, può visitare qualcuna di queste biblioteche.

Anche ad Avellino, presso la Biblioteca Provinciale, è stata inaugurata una biblioteca per ragazzi il 3 aprile 1967. I locali, pieni di aria e di luce, accoglienti, ben riscaldati d'inverno, sono stati messi a disposizione dalla Amministrazione Provinciale, la quale ha provveduto anche all'acquisto di circa due mila opere attentamente selezionate. Realizzata anche grazie al contributo del Ministero della P.I., che ha fornito tutto l'arredamento per l'ammontare di L. 18.000.000, la Sezione Ragazzi di Avellino ha funzionato nel periodo 1967-68 con un orario abbastanza normale e soddisfacente, cioè tutti i giorni feriali dalle 12 alle 14 e dalle 16 alle 18. Anzi l'orario serale si prolungava spesso oltre il previsto per l'afflusso notevole di lettori e di studenti delle Elementari e delle Medie, tale da creare dopo breve tempo problemi di posti e di spazio e da render necessari nuovi acquisti di libri.

Nonostante la sua recente istituzione la biblioteca contò ben presto oltre mille iscritti ed una frequenza giornaliera di oltre 50 lettori. Nei locali di questa simpatica istituzione ebbero luogo parecchie interessanti manifestazioni: mostre di pittura, gare di ricerche, concorsi per le migliori relazioni su letture di libri, conferenze, celebrazioni natalizie. Inoltre furono stabiliti proficui rapporti con le scuole provvedendo, con apposita circolare, ad informare presidi e professori sul funzionamento della nuova bibliote-

china. Vivissimo è stato il compiacimento dei genitori e degli insegnanti, anzi molti professori accompagnarono intere classi in visita alla biblioteca.

Senza dilungarci sull'organizzazione dei servizi di lettura e di prestito e sugli accorgimenti adottati perché i ragazzi si trovassero a loro agio, diremo solo che il prestito si svolgeva a ritmo serrato e che, due volte alla settimana, funzionava l'audizione di dischi (racconti, fiabe, corsi elementari di inglese e francese); inoltre era a disposizione dei piccoli lettori un registro di « desiderata » su cui poter proporre l'acquisto di libri di loro particolare gradimento e tre cataloghi: per autore, per collezione e di orientamento (per le ricerche).

Una tale biblioteca, oltre a rappresentare una iniziativa di avanguardia, specialmente per il Sud, aveva una funzione sociale e culturale non trascurabile perché metteva a disposizione anche dei meno abbienti locali accoglienti, suggerimenti per letture e ricerche, libri anche in edizioni di lusso, enciclopedie, dizionari, atlanti ed altri volumi di utile consultazione. E ancora, oltre ad abituare anche i piccoli a servirsi delle biblioteche, a frequentarle, ad osservare in esse un certo comportamento, ha una funzione particolare anche come centro ricreativo, come luogo in cui svolgere numerose iniziative per un sano impiego del tempo libero dei ragazzi e come punto di incontro per conoscersi ed iniziare rapporti di socialità.

Purtroppo la bella iniziativa di Avellino ha avuto vita breve: la biblioteca dei ragazzi è stata chiusa dal gennaio 1969 perché la dott.ssa Serino, che temporaneamente la dirigeva, ha dovuto riprendere il suo lavoro presso la Soprintendenza Bibliografica di Napoli. Vogliamo augurarci che l'Amministrazione Provinciale provveda al più presto ad assegnare un suo dipendente qualificato da adibire alla Sezione Ragazzi.

Permanenza dell'immagine sulle xerocopie

Riceviamo e pubblichiamo:

« In relazione all'affermazione fatta da Virginia Carini Dainotti nell'articolo *Attrezzature per la duplicazione delle schede*, pubblicato nel numero nov.-dic. 1969 del "Bollettino di informazioni" (p. 261), secondo cui le immagini ottenute con le macchine xerografiche si altererebbero con il decorso del tempo, dobbiamo smentire categoricamente l'affermazione stessa e precisare che caratteristica scientificamente documentata delle copie e dei duplicati xerografici è la loro inalterabilità pur con il decorso del tempo ».

F.to T. MAKSIMOVIC, *Vice Direttore Generale della Rank Xerox, S.p.A.*

Acquisti nelle biblioteche

Quando ho avuto a che fare con dei bibliotecari, ho sempre insistito che si occupassero di raccogliere lo stampato « eccezionale », « strano », « primitivo » — e, naturalmente, come molti dei miei suggerimenti ad altre classi — invano. Ma nel mio piccolo, siccome sono stato tre volte bibliotecario, mi son sforzato di far qualche cosa in quel senso. Per esempio ho introdotto nella biblioteca della Casa Italiana una collezione di scrittori della emigrazione di questo genere. Per dire un colossale errore dei bibliotecari americani, del resto valentissimi nel sapere, e nel far sapere, « dove » si trova quello che fu raccolto, dirò che le edizioni dei letterati americani nel periodo della « fuga all'estero » (Henry Miller, Hemingway eccetera) che appaiono nelle collezioni pubbliche americane, sono assai rare. E mi ricordo sempre quel che mi disse il direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze, quando Benedetto Croce fu fatto senatore: « Ora comprerò le sue opere », che io gli avevo consigliato di acquistare, al tempo in cui era già Benedetto Croce, e non senatore.

GIUSEPPE PREZZOLINI, *Echi di poesia italiana all'ombra dei grattacieli*.
In « Il Tempo », a. XVIII, 8 aprile 1960.

Direttore resp. ETTORE APOLLONJ

Comitato di redazione: RENATO PAGETTI, MARIA VALENTI, ANGELA VINAJ

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

LIPS-VAGO



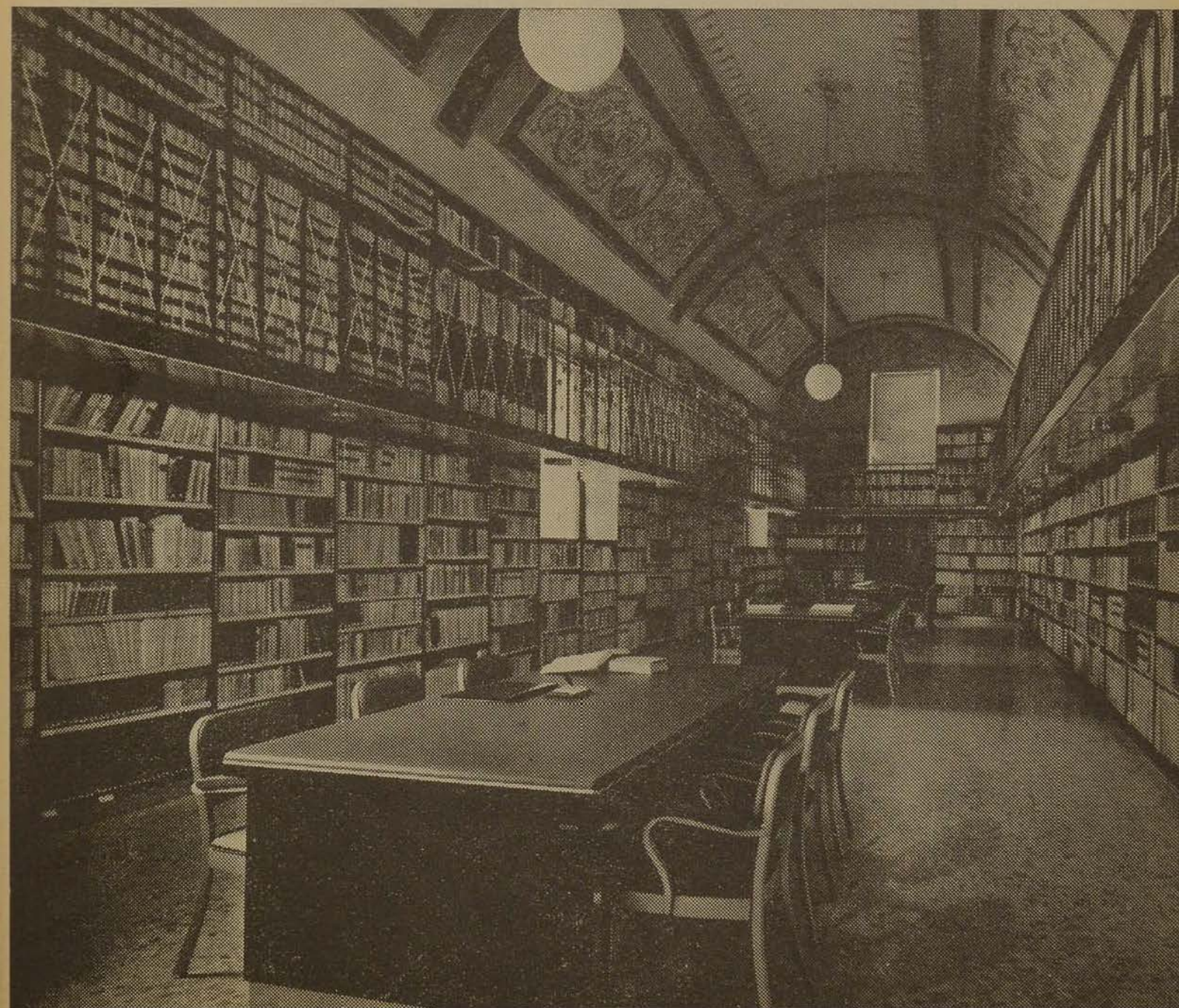
Società per Azioni - Cernusco s/Naviglio (Milano)
Strada Padana 2/0 - Telefono 9040621 - Casella Postale 3458 Milano

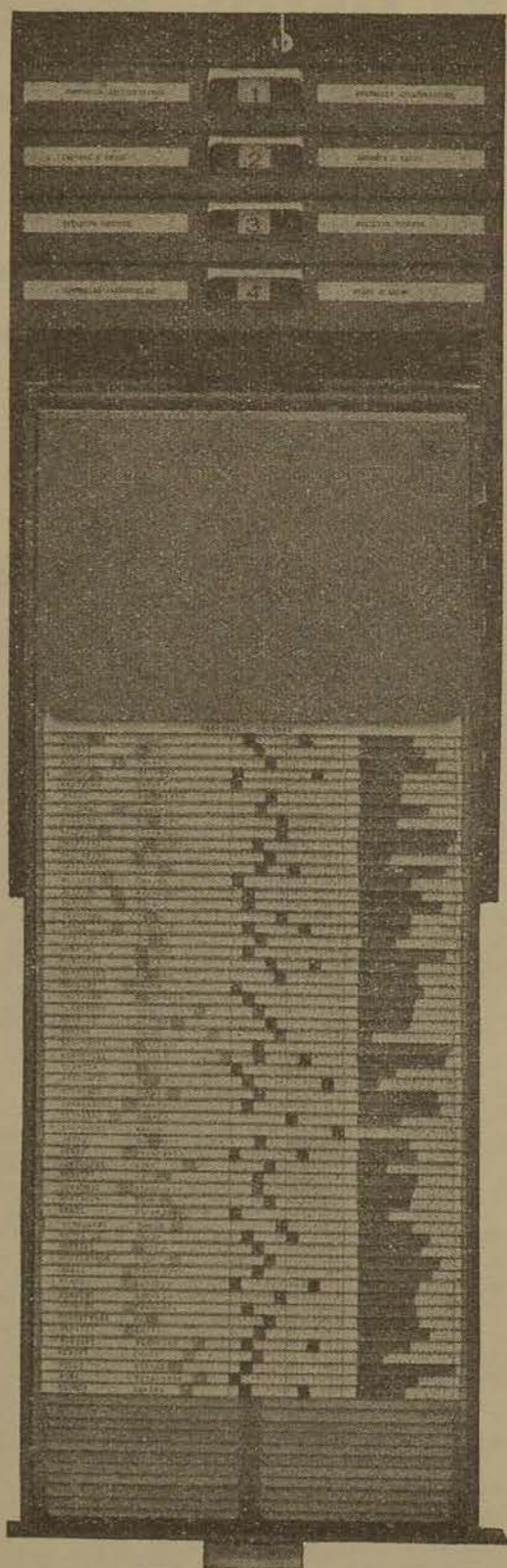
scaffalature metalliche per biblioteche e sale di consultazione

le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 km. di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunta in questo campo.

◆ massima eleganza delle strutture per la migliore armonizzazione con gli ambienti ◆ facile spostabilità dei ripiani ◆ totale utilizzazione dello spazio ◆ robustezza, assoluta garanzia

richiedete senza impegno catalogo e prezzi





Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea

L'ORDINE DELLE FA COSE L'ORDINE DELLE IDEE

Gli schedari orizzontali Synthesis rendono possibile rilevare simultaneamente le indicazioni od i riferimenti essenziali di molte schede. Consultazione ed aggiornamento si compiono direttamente sullo schedario.

olivetti

schedari synthesis

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV